



IL NO SOCIALE ALLA POLITICA ED ALLA DEREGULATION COSTITUZIONALE DI RENZI

Intervista realizzata dopo il CONVEGNO "Dalla decostituzionalizzazione della scuola alla 'deforma' della Costituzione" ed a margine della due giorni sfociata il 22 Ottobre nel No Renzi Day.

Un convegno interessante già dal titolo, "Dalla decostituzionalizzazione della scuola alla deforma della Costituzione" quello del 12 ottobre 2016 nell'aula magna dello storico liceo romano Terenzio Mamiani. Relatori: Gaetano Azzariti "Le ragioni del NO alla controriforma costituzionale", Marina Boscaino "La deforma costituzionale spiegata ai miei studenti", Ferdinando Imposimato "Costituzione o legge per la 'casta'?", Maria Mantello "Laicità, Scuola e Costituzione", Alvaro Belardinelli "Il No non è solo questione da costituzionalisti", Stefano d'Errico "Un percorso che viene da lontano", Alessandra Fantauzzi "Le lotte sindacali", Stefano Lonzar "La cultura dei diritti e la funzione docente".

Un convegno organizzato dall'Unicobas, che da molti anni coniuga il ruolo del sindacato con la socialità della cultura e del sapere critico per la promozione di laicità, diritti, democrazia.

Ne parliamo qui col segretario nazionale di questo sindacato di base, Stefano d'Errico

Maria Mantello (Presidente Ass. Nazionale del libero pensiero "Giordano Bruno") intervista Stefano d'Errico



Prof.ssa Maria Mantello

Il convegno del 12 ottobre va nel segno dell'impegno culturale – politico – sociale che oggi sempre più il sindacato deve avere....

Il Convegno organizzato dall'Associazione 'Unicorno – l'Altrascuola' e dall'Unicobas risponde alla necessità di investire l'energia mostrata dal mondo dell'istruzione pubblica nella lotta plebiscitaria e nella campagna referendaria contro la 'cattiva scuola' di Renzi, in una battaglia di civiltà contro il tentativo – se vincono i sì al referendum del 4 dicembre - di distruggere la Costituzione repubblicana a vantaggio di un progetto di premierato assoluto. Occorre smantellare gli ingiungimenti renziani. Occorre votare No perché il risparmio dei "costi della politica", tanto propagandato, è del tutto relativo e propagandistico; perché la seconda camera (Senato) sarebbe di nominati con esponenti del localismo



NO RENZI DAY - Corteo da piazza San Giovanni a Campo de' Fiori (Roma), 22.10.16

territoriale che assurti a senatori sarebbero finanche blindati nell'immunità, senza elezione diretta (ed un qualsiasi sindaco diverrebbe intoccabile); perché un partito col 15-20% (o anche meno – grazie all'*Italicum*) si potrebbe portare a casa una maggioranza assoluta in Parlamento ... Allora se si tratta di risparmio, sarebbe bastato ridurre il numero globale dei parlamentari e le loro lautissime prebende, oppure tagliare gli stipendi ad esempio nella Rai dove un dirigenze ha uno stipendio di svariati milioni annui.



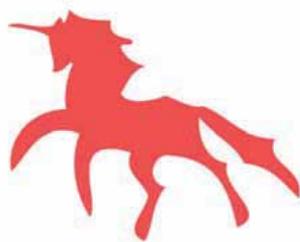
Prof. Stefano d'Errico

L'accusa molto forte che fate è nel tradimento della Costituzione "materiale", dei diritti concreti...

Sulla Scuola, l'art. 117 del testo approvato, al comma n) «disposizioni generali e comuni sull'istruzione; ordinamento scolastico; istruzione universitaria e programmazione strategica della ricerca scientifica e tecnologica», segna la fine della libertà di insegnamento, avocando al ministro dell'Economia pro-tempore persino le scelte strategiche in materia di istruzione e, come ricorda il comma successivo, anche di previdenza, nonché «tutela e sicurezza del lavoro; politiche attive del lavoro; disposizioni generali e comuni sull'istruzione e formazione professionale».

Tutto lo scibile umano relativo ai beni comuni, con al centro l'annichilimento dell'autonomia, della libera sperimentazione. Nel

(segue in seconda)



www.unicobas.org

SOMMARIO

- Il NO SOCIALE a Renzi	Prima
- L'abilitazione all'insegnamento passa per la Romania	pag. 6
- Il NO non è solo questione da costituzionalisti	pag. 7
- Diritto della singola RSU ad indire assemblee in orario di servizio	pag. 9
- Appello dei docenti per il NO alle modifiche costituzionali	pag. 11
- I pesci nelle reti di 'AMBITO' e di 'SCOPO'	pag. 12
- Il mistero delle riconvocazioni	pag. 13
- Liceo breve	pag. 14





(segue dalla prima) NO RENZI DAY - Corteo da piazza San Giovanni a Campo de' Fiori (Roma), 22.10.16

mezzo dell'attacco ai beni comuni, stiamo assistendo all'arruolamento della Scuola (non più) pubblica ai diktat meramente economici, feroci e brutali del liberismo.

Per questo l'Unicobas con l'Unione Sindacale di Base e l'Unione Sindacale Italiana, s'è impegnato nella costruzione di un percorso con al centro la socialità di cultura e diritti, nella costruzione di una due giorni per il 'No sociale'.

È chiaro che per vincere lo scontro referendario occorre essere presenti su di un terreno molto più 'materiale' di quello relativo ad un mero contenzioso 'da costituzionalisti'. Le questioni politico-sociali-sindacali diventano così il corpo delle regole democratiche. Del resto - per fare qualche esempio - non dimentichiamo che lo stravolgimento definitivo della Costituzione scritta, giunge dopo l'affermazione di una costituzione materiale fatta di progressivo impoverimento dei diritti, dal lavoratore in affitto ('pacchetto' Treu) all'eliminazione dell'art. 18.

Insomma il referendum costituzionale, come momento per rimettere al centro le lotte sociali. Di qui la vostra proclamazione del 'NO Renzi day' ?

Se questa è la 'madre' di tutte le battaglie, allora che sia un No complessivo a tutte le politiche di questo governo, un No a precarietà e disoccupazione giovanile, alla vergogna degli esodati, al mutuo per la pensione, all'eliminazione dell'art. 18, all'iper-tassazione sul lavoro dipendente ed all'evasione fiscale per i ricchi, allo strapotere delle banche e della finanza speculativa europea, alla UE dei muri e dello sfruttamento per i migranti, allo stato di guerra permanente generato dai grandi e sporchi interessi delle multinazionali.

Il 21 Ottobre abbiamo costruito uno sciopero generale e generalizzato, non solo per tutte le categorie del mondo del lavoro (e del non-lavoro): uno sciopero sociale tessuto da una fitta rete di base. Nella mattina di questa giornata il mondo della Scuola, settore prescelto dagli attacchi renziani, ha manifestato sotto il Ministero dell'Istruzione, a Roma, in Viale Trastevere. Ma ci sono stati altri presidi sotto altri palazzi del potere. Dal pomeriggio abbiamo cominciato ad occupare piazza di S. Giovanni, con gazebo, spazi tematici, concerti, animazione, fino a realizzare una vera e propria 'acampada', tenendo la piazza anche di notte con altre attività di conviviali e di controinformazione. Siamo stati quindi a S. Giovanni anche la mattina del giorno successivo, il 22 Ottobre, in attesa dei pullman da tutta Italia fino a che, intorno alle 14.00, è partito il grande corteo per il 'NO Renzi day', una manifestazione unitaria ed inclusiva, partecipe tutto il popolo del No con la sua ricchezza, le sue diversità.

Una riappropriazione della politica attiva contro la crisi di rappresentatività democratica della politica?

Nella generalizzata crisi dei partiti, il sindacato diviene, se possibile, ancora più decisivo. Il nostro è il tentativo di affermare un sindacato di progetto, che non delega a fonti esterne l'ordine del giorno di un necessario, decisivo

ribaltamento dei rapporti di forza e della costituzione materiale dominante imposta dal neo-liberismo.

Non possiamo dimenticare come i sindacati tradizionali siano diventati sempre meno credibili anche perché hanno offerto supporto ad operazioni politiche 'esterne' in conflitto col mondo del lavoro (e mai come nel mondo della scuola questo processo è stato evidente).

La crisi della rappresentanza è crisi generale. Ma già l'ottica sindacale "tradizionale" faceva acqua da tutte le parti: il progetto 'politico' veniva (e continua a venire) da fuori, lo elabora(va) appunto una rappresentanza istituzionale - il 'partito' (ammesso che esista ancora), - o un gruppo dirigente 'autonomo' (oggi peraltro neppure più segnato idealmente, bensì sempre più interno a logiche affaristiche e di casta), avulso dallo specifico della funzione, composto di distaccati e mestieranti privilegiati a vita.

Solo col sindacalismo di base, riprende corpo un maggior controllo dei lavoratori sulle scelte politiche e vertenziali, riappaiono l'autorganizzazione e l'autogestione. I lavoratori hanno compreso la caduta di senso dei sindacati di partito, sempre impossibilitati al conflitto quando al governo ci sono i loro riferimenti politici, che oggi sono espressione di un 'pensiero unico' trasversale fatto solo di *business* e liberismo allo stato brado. Ecco perché le organizzazioni tradizionali non sono (e non possono più essere) il 'baluardo' dei diritti: il sindacato non può divenire cinghia di trasmissione di nessun partito o potentato, pena il suo totale snaturamento. Questo (e non altro) spiega, ad esempio, la mancanza di ritegno della Cisl nello schierarsi apertamente a favore del 'sì' per il referendum confermativo della controriforma reanziana.

Peraltro, darsi una nuova rappresentanza sindacale, in un Paese nel quale è stata possibile la svendita complessiva degli interessi dei lavoratori proprio grazie all'acquiescenza e al consociativismo dei sindacati "maggiormente rappresentativi" (ancora stabilmente al

potere ed i cui maggiori esponenti sono stati quasi tutti in carriera per diventare parlamentari, ministri o *leaders* di coalizioni), è l'unico modo per cambiare davvero la politica sociale (e generale) del Paese.

Il sindacato dovrebbe essere prima di tutto progetto e coesione etica fra lavoratori, espressione degli interessi diretti dei lavoratori, indipendentemente dalle tessere di partito. Deve tornare a seguire il 'programma minimo' dettato dai bisogni del mondo del lavoro ed al tempo stesso essere espressione di una società civile i cui interessi generali in materia di *welfare* e bene pubblico sono sempre più opposti a quelli dei gruppi dominanti.

Approfondiamo la questione del nesso tra "decostituzionalizzazione della scuola" e "deforma della Costituzione" che avete posto a titolo del convegno del 12 ottobre?

In primis vediamo un nesso autoritativo. Come abbiamo scritto nell'appello adottato dal Comitato Nazionale per il No: «Di entrambe ci allarmano tanto il metodo sbrigativo con cui sono state promulgate (con la demagogia del finto 'ascolto'), quanto il merito delle questioni, da cui emerge il quadro di un paese deprivato non solo sul piano economico. Al potere concentrato nelle mani del dirigente scolastico, allo svuotamento degli organi collegiali e alla frantumazione della comunità educante e del sistema nazionale d'istruzione, corrispondono il concentrazione dei poteri nelle mani del Governo, l'umiliazione del Parlamento, dunque, la sottrazione di sovranità popolare».

Nella legge 107, il primo *vulnus costituzionale* è rappresentato dal nuovo ruolo assegnato al dirigente scolastico, posto a presiedere il 'Comitato di Valutazione'. Si tratta di un dirigente (mai formato all'uopo neanche sotto l'aspetto 'tecnico', poiché dovrebbe allora avere competenze quantomeno interdisciplinari certificate anche in campo metodologico didattico e su tutte le singole materie), che non potrà mai ricoprire una posizione 'terza' perché interno alle dinamiche di gruppo presenti nell'istituto. Una cosa del genere è esclusa 'ab origine' da qualsiasi manuale del primo anno della Facoltà di Psicologia, e non avviene in nessun paese del mondo. Risulta poi davvero carente ogni previsione sul chi e come 'valuterebbe' questi 'selezionatori' improvvisati.

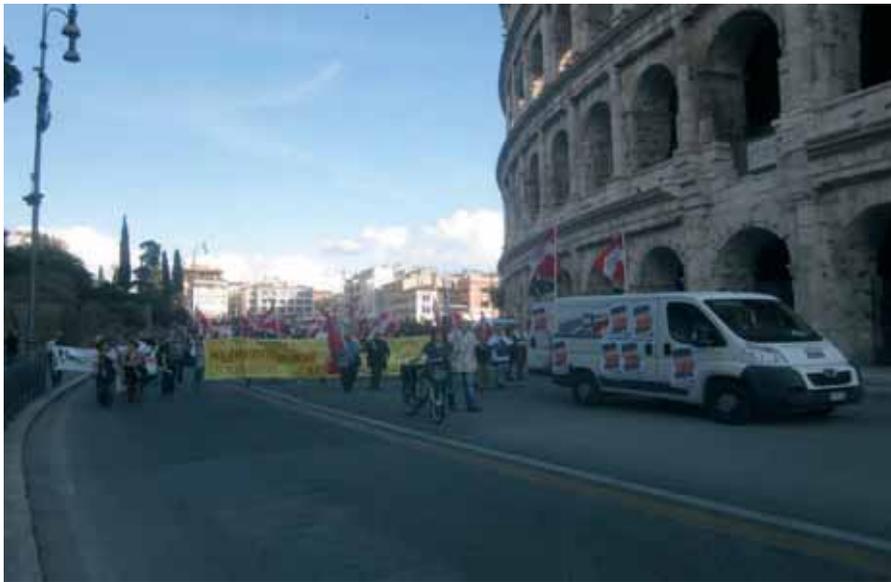
Perché la valutazione dei docenti assumerebbe una piaga anticostituzionale?

I 'criteri' indicati dalla legge per la valutazione dei docenti sono semplicemente ultra-generici e non creano argini alla pressoché totale discrezionalità del dirigente, unico infine ad operare ogni scelta, indipendentemente persino dai 'criteri' indicati dal 'comitato' della sua scuola. La discrezionalità assoluta è tipica dei sistemi totalitari ove la funzione docente è al servizio della casta dominante per il tramite di presidi compiacenti.

Ricordiamo in proposito ai fautori del 'nuovismo' renziano, che la nota di 'qualifica funzionale per merito distinto' venne introdotta in Italia dal fascismo: tramite questa descrizione particolareggiata dell'iter personale e comportamentale (più che pedagogico) dei docenti, Mussolini chiedeva ai presidi dell'epoca di segnalare chi non fosse in linea col regime, ma sempre grazie alla stessa nota, eliminata solo nel 1974 dai DdPPr 416 e 417, abbiamo tutt'ora (negli archivi dei vecchi



NO RENZI DAY - Corteo da piazza San Giovanni a Campo de' Fiori (Roma), 22.10.16



NO RENZI DAY - Corteo da piazza San Giovanni a Campo de' Fiori (Roma), 22.10.16

provveditorati) una preziosa letteratura sull'uso fantasioso fatto proprio dall'ala 'creativa' di quei presidi, che ancora nella prima metà degli anni '70 riferivano della riprovevolezza di talune insegnanti d'indossare "gonne che non coprivano il ginocchio". Il 'duce' aveva però dimenticato, nell'italietta delle piccole e grandi lobbies familistiche e mafiose, delle tangenti, dei clericalismi integralisti (o di comodo) e degli inciuci, di fornire un portafoglio ai suoi capi di istituto.

Bene, Renzi ha trovato rimedio a questa lacuna: stanza 14.000 euro netti da devolvere *ad libitum*, ad uno o più docenti. Solo a causa di un incidente di percorso, la Camera dei deputati è inciampata in un emendamento che rende impossibile, in quest'opera di scambio 'valutativo' di dirigenti di scuole diverse, 'promuovere' economicamente, con l'assunzione diretta nel proprio istituto, mogli & affini (come invece avviene nelle Università). Ma naturalmente alla cosa si può ovviare con l'incrocio delle 'conoscenze'. Peraltro, grazie alla facoltà di scegliere dall'organico territoriale, in aggiunta ad un incremento salariale ottenuto tramite la scelta di 'merito', questo 'scambio' potrebbe avvenire ugualmente, aggiungendovi addirittura la stabilizzazione sul luogo di lavoro, anche con figli e parenti (se 'presi in carico' da qualche 'amico degli amici'). Ecco quindi il 'senso' della 'figura esterna', membro di diritto del Comitato di Valutazione, un secondo dirigente, coartato dalla Direzione Scolastica Regionale, che si vorrebbe 'super partes', mentre non si tratta neppure di un ispettore (come nel sistema francese).

Approfondiamo l'aspetto della costituzionale libertà d'insegnamento?

Gli insegnanti non sono 'lavoratori subordinati'. La libertà d'insegnamento è un diritto indisponibile, che non avrebbe potuto subire modifiche senza una precedente 'alterazione' della Costituzione. Venendo scelti da un dirigente scolastico, gli insegnanti diventano invece **meri esecutori** dei *diktat* del 'Capo', alla stregua di semplici impiegati, per di più **ricattabili da genitori ed alunni** chiamati nel comitato per la retribuzione 'premierale'. È la fine della cooperazione educativa. Inoltre, che ne farà la scuola di quell'80% (almeno) di docenti che non verranno mai 'premiati' dal dirigente nel corso degli anni? Perché l'utenza dovrebbe rassegnarsi ad averli in classe, quando invece, sullo stesso piano, studenti più 'fortunati' godrebbero di docenti 'emeriti' segnalati persino sul web? Un risvolto punitivo (e di classe) per studenti anch'essi 'immeritevoli'? Classi di 'serie a' e 'serie b', come nei collegi privati?

Del resto il ddl non si cura di potenziare il diritto allo studio, imponendo invece agli studenti un mero apprendistato, fissando addirittura un minimo di 400 ore annue (da detrarsi dallo studio dei saperi critici) pro-capite negli istituti tecnici e professionali (e ben 200 nei Licei), perché vengano introiettate loro 'competenze' (piuttosto che conoscenze), meramente esecutive. Un bel regalo a Confindustria e limitrofi: L'addestramento sostituisce la scuola, il minimalismo i saperi, con l'unica garanzia di un avvicendamento monoprofessionalistico molto utile all'impresa perché formerà le nuove 'leve' in ordine alle

immediate necessità produttive, salvo restituirle al 'mercato del non-lavoro' non appena, col *trend* tipico della globalizzazione, le 'competenze' necessarie non siano mutate con la velocità del lampo.

Un bel regalo a Confindustria e al Vaticano?

Certamente, tanto più che il dominio unilaterale e discrezionale da parte del dirigente sulle 'risorse' umane e professionali delle scuole produce ulteriori disparità fra istituto ed istituto, consegnando la definizione delle linee-guida (piano triennale dell'offerta formativa) e la gestione (chiamata diretta e valutazione discrezionale dei docenti) del progetto educativo della Scuola pubblica ad una sola persona, 'spacchettando' in modo inaccettabile l'intero piano formativo, che diviene in tal modo 'cosa del preside'. Costui ottiene di fatto maggiori poteri in ordine alla scuola che dirige dello stesso Ministro dell'Istruzione. Un dispositivo del genere porta inevitabilmente anche nell'istruzione pubblica la logica delle scuole di tendenza: come la mette la 'nuova' scuola 'pubblica' di Renzi con uno dei tanti presidi che non amano si parli d'altro che del 'creazionismo' ed hanno in odio la teoria del 'big bang', a fronte dei poteri incondizionati che il decisionista al comando gli ha attribuito?

La L. 107 confligge con i Decreti Delegati, ove si dispone che qualsiasi norma inerente la scuola, compresa questa 'riforma' e le previste leggi delega, nonché gli atti di indirizzo e le relative circolari ministeriali, **debbano venire sottoposte al parere obbligatorio (anche se non vincolante) del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione**: ciò è vietato espressamente dal testo, allegramente controfirmato dall'attuale capo dello stato (evidentemente

'molto attento' alla sua funzione di 'garanzia'). Viceversa, esattamente perché si rispettasse questa norma (elusa per anni dopo la decadenza del vecchio Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione), il Consiglio di Stato ha imposto al Ministro la recentissima rielezione di questo organismo, avvenuta nell'Aprile 2015 a suffragio universale fra docenti, amministrativi, genitori e studenti. La L.107 non sopporta gli organi di partecipazione democratica e non vede più la Scuola come comunità educante.

La legge è in netto contrasto con l'art. 97 della Costituzione, ove si statuisce che "nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante **pubblico concorso**". Ciò codifica a monte un vincolo di **imparzialità** nelle assunzioni nel settore pubblico, **ivi compresa la destinazione della sede lavorativa** (oggi negata con l'eliminazione della titolarità di istituto). In ambito scolastico le garanzie di imparzialità e pari opportunità del personale erano assicurate da un sistema fondato sulla graduazione degli aventi diritto in forza del possesso di precisi requisiti: la scelta dell'amministrazione non è mai stata 'libera', bensì ancorata ad equi parametri predeterminati. Su triennialità del nuovo tipo di 'contratto' ed ambiti territoriali, va sottolineato che, come stabilisce il codice civile: "ogni lavoratore ha diritto, superato un periodo di prova e salvo comprovate esigenze, a permanere nel suo luogo di lavoro". Alcuni sprovveduti citano a confronto la vecchia 'dotazione organica aggiuntiva' già esistente su base provinciale: tale paragone è del tutto destituito di senso, visto che la Dop non è mai stata regionale (come invece diviene l'organico previsto per i neo-assunti dal dispositivo Renzi-Giannini), ma soprattutto ne faceva parte solo una minoranza di docenti in esubero, ai quali era comunque consentito far domanda per ottenere la titolarità di istituto (che prima o poi veniva acquisita). **Si tratta di una palese disparità di trattamento sulla titolarità d'istituto tra docenti e non docenti operanti nella medesima scuola, nonché rispetto al diritto alla certezza della sede lavorativa anche in ordine a tutto il resto del pubblico impiego (violazione dell'obbligo della parità di trattamento nei confronti degli amministrati)**. Tutti hanno un luogo di lavoro fisso, anche chi è impegnato su di una linea di autobus, mentre con le nuove norme gli insegnanti in via di assunzione vengono inseriti in un organico 'potenziato' senza classe fissa o, addirittura, in un organico 'territoriale' grande quasi quanto una provincia. Nel primo caso essenzialmente in funzione da 'tappabuchi', per coprire le assenze dei colleghi o per piccole supplenze, nel secondo invece sono messi a disposizione dei dirigenti di una rete di scuole, i quali possono (o meno) scegliere (i più 'fortunati') per un incarico triennale (che può essere o meno rinnovato), in assenza del quale, nell'anno, vengono destinati a secondari, diversi impegni dall'Ufficio Scolastico Provinciale (nell'ambito di un territorio enorme). Ma questo *vulnus*, a regime, investe tutti docenti: chi andrà in esubero, come quanti avessero necessità di trasferirsi. Basta cambiare casa per perdere per sempre la titolarità di istituto, anche se si hanno 30 o più anni di servizio. Inoltre, come dispone una circolare della Giannini - illegittima persino secondo la L. 107/2015 - presidi particolarmente

(segue a pag. 4)



NO RENZI DAY - Corteo da piazza San Giovanni a Campo de' Fiori (Roma), 22.10.16

(segue da pag. 3)

'feroci' sono tentati di fare il gioco delle tre carte con l'organico 'funzionale', attribuendovi i docenti scomodi e/o 'contrastivi' (termine coniato dall'ANP, l'associazione dei 'presidi-sceriffi'). Un sistema per poi poterli allontanare quando non sono più titolari. Alla faccia del diritto degli studenti di conservare i valori della continuità didattica! Per dovere di completezza non dimentichiamo l'**apprendistato di 3 anni per i neo assunti dopo il concorso**: costoro moriranno di 'supplentite' e saranno licenziabilissimi nella prima 'fase'. Dopo essere stati reclutati tramite un sistema pubblico, potrebbero quindi venire 'liquidati' secondo la mera discrezionalità del dirigente scolastico di turno, anche perché privi delle tutele dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori (cassato per i nuovi ruoli a causa del 'Jobs Act'). Quale 'qualità potrà mai produrre tutto ciò? Basta dire che i neo-assunti sono costretti far valere i propri diritti (e, finalmente, la loro fattiva opposizione alla L. 107), ricorrendo contro i numerosi demansionamenti su cattedre per le quali non sono abilitati o sulle supplenze, in difesa della qualità della didattica e del rispetto della professionalità degli insegnanti. Vi sono diecimila 'novizi' spediti addirittura su ordini e gradi di scuola diversi da quelli per i quali sono abilitati, insegnanti di italiano, latino e greco mandati in istituti comprensivi a far supplenze persino nella Scuola dell'Infanzia: il silenzio totale dei media su di una situazione del genere la dice

ai docenti di scuola comune, con un bel risparmio ricavato a danno dell'area più debole e sensibile fra gli alunni. Infine ricordo che **intervenire per legge** su molti istituti economici (e non solo normativi), in sostanza come ente datoriale ('*inaudita altera parte*'), significa anche **violare unilateralmente**, contro ogni norma del diritto del lavoro, il **Ccnl vigente**. La 107 **sposta sul terreno della 'riserva di legge' istituti di natura tipicamente contrattuale**, come l'orario di lavoro (incrementato, ad esempio, con la 'banca delle ore'), le ferie, la retribuzione (premiata). Peraltro, il finanziamento 'vero' dell'operazione è basato sul nulla: ne 'La Buona Scuola' si dichiara tranquillamente che le risorse dovranno essere trovate 'altrove' (tra 'sponsor' & affini). D'altronde, **lo stanziamento in valuta 'fresca', fu nel 2015 pari a 126 milioni: di gran lunga inferiore al valore complessivo già estorto alle famiglie con il cosiddetto 'contributo volontario'**, che assurge oggi al ruolo di finanziamento strutturale, ledendo gravemente il diritto allo studio (costituzionalmente 'tutelato'). Ma c'è un dramma nel dramma: come denunciavamo inascoltati (anche a sinistra) da anni, l'origine della parabola chiusa da Renzi inizia - ah noi - col decreto legislativo 29/93, approvato ai tempi del governo 'tanto Amato'. Senza questo non sarebbe stato possibile per Renzi chiudere un percorso di affossamento della funzione docente che viene da lontano. Col *placet* assoluto delle 'forze sociali' (e sindacali), allora trasformarono già il preside in 'datore di

Purtroppo non possiamo più parlare di 'ruolo costituzionale' del sindacato.

Sino al '97 le norme richiedevano ai sindacati il raggiungimento della soglia del 5% dei voti validi nelle elezioni di categoria (Consigli di Amministrazione dei Ministeri e Consigli della Pubblica Istruzione, nazionale e provinciali, per la Scuola). Nel periodo intercorrente fra un'elezione e l'altra il calcolo veniva, con un tetto analogo, operato sui sindacalizzati. Il raggiungimento del 5% su lista nazionale significava per le organizzazioni di comparto poter sedere al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di categoria e per le contrattazioni decentrate di primo livello; una soglia analoga su lista provinciale garantiva la partecipazione alle trattative decentrate locali o di singola "unità produttiva".

La legge "Bassanini" del Novembre '97 (votata da un governo che si diceva di 'centro-sinistra') ha introdotto un meccanismo elettorale farsesco che impedisce la presentazione di liste nazionali, imponendo unicamente liste decentrate e delegando alle OOSS concertative la scelta del 'rito' elettorale. Questi 'sindacati' nella scuola impongono la presentazione di una lista per ogni singolo istituto, mentre le regole negano solo ai sindacati non ancora 'maggiormente rappresentativi' persino il diritto di assemblea in orario di servizio di modo che non si possano trovare i candidati ed i sottoscrittori necessari a presentare le liste né fare campagna elettorale quando, nella minoranza



NO RENZI DAY - Corteo da piazza San Giovanni a Capo de' Fiori (Roma), 22.10.16

lunga su quanto giornali, radio e televisioni siano ormai completamente proni a Renzi (ben più di quanto non fosse con Berlusconi). Abbiamo avviato nella Scuola una politica di resistenza (e non di acquiescenza), simile per certi versi - *mutatis mutandis* - alla 'rigidità operaia' degli anni '60 e '70, altrimenti finiremo maciullati (ed a ben vedere, diversamente a cosa servirebbe mai 'il sindacato'?).

Le deleghe in bianco al Governo sono un'altra 'furbizia' (che purtroppo la Costituzione consente, ma non per abusarne) alla quale ci hanno abituati tutti i governi degli ultimi 30 anni: trattati di un vero e proprio 'esproprio' a danno delle prerogative del Parlamento, ancor più inaccettabile che in passato perché questa 'riforma' intende gestire così istituti fondamentali, come **lo stato giuridico dei docenti**, sui quali insistono precise riserve costituzionali poste a tutela del pluralismo dell'insegnamento, unica garanzia per la libertà e la qualità dell'apprendimento. Per questo i docenti, sino ad oggi, non sono mai stati ricompresi fra i lavoratori 'subordinati', come invece, proprio con una di queste deleghe, si vorrebbe diventassero.

L'altra delega di 'peso', oltre quella che eliminerà la scuola dell'Infanzia così come l'abbiamo conosciuta parificandola alla 'materna' comunale, distruggerà il sostegno per i diversamente abili, uno dei punti di forza della scuola italiana: l'integrazione (altrove esistono ancora le classi differenziali). Gli insegnanti specializzati diverranno strumento di medicalizzazione dell'handicap, posti solo a 'sovrintendere' un percorso senza qualità affidato di nuovo

lavoro' (testualmente); inserirono la Scuola nel 'pubblico impiego', così ne bloccarono gli 'aumenti' contrattuali al tasso inflattivo 'programmato' (vaticinato) dal ministro dell'Economia ed eliminarono il ruolo e gli scatti d'anzianità. Una sorte risparmiata invece ai docenti universitari, ai magistrati ed ai militari, nonché ad altre categorie pur retribuite dallo stato. Nulla di che 'meravigliarsi' quindi se con Renzi i presidi (non più 'primi fra i pari', ma 'dirigenti' dal Duemila), siano diventati ormai padroni delle assunzioni, della valutazione e dell'eventuale licenziamento dei docenti 'scomodi'. Niente di nuovo, se siamo ormai da decenni i peggio retribuiti della UE (Grecia e Portogallo compresi), e nessuno 'scandalo' se, nonostante ad insegnare s'impari soprattutto insegnando, hanno fatto strame di ogni automatismo legato all'età, facendone sparire il capitolato di spesa e mettendo la cosa a carico del fondo di istituto, col taglio di ogni risorsa per progetti didattici e straordinari. Nessuna 'novità' se l'insegnante diviene mero esecutore, senza più neppure il 'ruolo' a garantirne *status* ed autonomia professionale.

Il ruolo costituzionale del sindacato di fronte alla devolution in atto

La controriforma costituzionale ricalca gli stessi passaggi sperimentati dal 1997 in materia di diritti sindacali. Persino il 'supermajoritario' è stato largamente sperimentato innanzitutto in materia di rappresentanza sindacale.

dei casi, li si trova ugualmente. Va da sé che prevale la legge delle probabilità: meno liste si presentano, meno voti si possono raccogliere. Così i sindacati di base non potranno mai diventare 'rappresentativi'.

Così, proprio nella Scuola (8.400 sedi centrali), CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda impongono la presentazione di una lista per istituto: naturalmente meno se ne presentano, meno voti si possono raccogliere. Vengono perciò elette "Rappresentanze Sindacali Unitarie" unicamente nei luoghi di lavoro, titolate a trattare solo su questioni minimali, sulla falsa riga di contratti nazionali e provinciali decisi dai rappresentanti nominati dalle burocrazie sindacali senza alcun controllo elettivo. La cosa è persino ridicola, visto che la somma delle firme richieste per validare le liste raggiunge numeri strabilianti (per coprire tutti gli istituti occorrerebbero 65.000 presentatori, più dei voti richiesti per raggiungere il 9.5% e più di quanto sia necessario sino ad oggi per proporre al Parlamento una legge di iniziativa popolare). Si tratta di numeri congrui per le singole unità amministrative (2% degli aventi diritto), ma assolutamente improponibili nell'ottica di una sommatoria nazionale. Sarebbe come se - nelle elezioni politiche - i partiti fossero obbligati a presentare una lista per ogni seggio elettorale, dovendo così raccogliere almeno 800.000 firme per coprire tutto il territorio nazionale.

In realtà diventerebbe imbarazzante per i sindacati pronta-firma competere ad armi pari, come le regole democratiche invece imporrebbero. Con elezioni nazionali significherebbe passare dal monopolio al



NO RENZI DAY - Corteo da piazza San Giovanni a Campo de' Fiori (Roma), 22.10.16

pluralismo, fino a far scegliere direttamente dai lavoratori anche le delegazioni nazionali trattanti. Ma il marchingegno illiberale non si conclude qui. Al fine di favorire i sindacati pronta-firma, è stato inventato un ulteriore combinato-disposto, assolutamente indecente. Si tratta della cosiddetta "media spuria": il 5% non viene infatti calcolato più sui voti o sugli iscritti, ma facendo media fra i due parametri. In tal modo la soglia sul dato elettorale sale automaticamente, dovendo i nuovi sindacati compensare la (ovvia) carenza di iscritti a fronte di quanti esistono da almeno cinquant'anni. Se si fosse adottato qualcosa di simile per accedere al Parlamento si sarebbe gridato al colpo di stato, anche perché così non si consentirebbe di fatto la nascita di nuovi partiti. Nessuno accetterebbe mai il computo fra voti ed iscrizioni ai partiti elevato a regime. Significativo è che il 10% dei sindacalizzati (che sono il 35% della categoria) equivale in cifra piena alla metà esatta del 10% su quanti votano generalmente nelle elezioni Rsu (70%), cifra utile ad un sindacato di nuova formazione (e se non il 10%, sarà l'8 o il 9%). In tal modo, i sindacati tradizionali, che in decenni si sono garantiti comunque il 10% dei sindacalizzati, resterebbero "rappresentativi" anche qualora non raccogliessero più neppure un voto! I sindacati che non raggiungono tali folli parametri vengono privati di ogni diritto e spazzati via persino dal piano decentrato, anche se, come l'Unicobas Scuola, possiedono comunque (ad esempio a Roma) il 10% dei voti nelle elezioni per il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (tenutesi lo scorso anno) ed il 5% delle deleghe nell'ambito di numerose province e regioni. Ma questa norma determina che i firmatari del contratto nazionale abbiano comunque titolo alle contrattazioni decentrate e nazionali (anche a voti zero!).

Nel privato, peraltro, le sigle tradizionali si sono dotate della riserva del 33%, percentuale garantita normativamente ai firmatari di contratto indipendentemente dai risultati elettorali. Si rende praticamente impossibile alle organizzazioni nuove e non concertative, alle quali è negato a priori ogni strumento di sostegno (persino i permessi sindacali), la competizione con le vecchie strutture confederali, che possiedono nel pubblico impiego un esercito di circa 5.000 "distaccati".

In pratica, senza addentrarci nella devolution di rappresentatività, a cui la deforma costituzionale mette il tassello finale, oggi ci troviamo al paradosso per la rappresentatività sindacale che un sindacato può anche avere il 60% delle deleghe su base provinciale e non essere ammesso a nessuna trattativa decentrata. In Italia si dibatte molto di federalismo, ma il federalismo è stato espunto dalla democrazia del lavoro.

Una norma del genere, traslata in politica, avrebbe come effetto per i partiti che non possedessero da Caniccati a Bolzano un quorum nazionale calcolato sul 5% di media fra voti ed iscritti (sic!), non solo l'esclusione dal Parlamento, ma anche da ogni consiglio regionale, provinciale, comunale o municipale e, di concerto, da ogni permesso per fare propaganda, manifestare, tenere comizi ed ottenere qualsivoglia rimborso elettorale, visto che in campo sindacale viene negato qualsiasi diritto, anche quello d'affissione. Altro che 'par condicio'!!!

Eppure, in ambito sindacale, non si da luogo alla creazione di "governi" e non è in gioco la "stabilità" di alcun 'esecutivo'. Al sindacato la Costituzione non richiede altro

che uno statuto registrato: esiste per far valere i diritti dei rappresentati, non per promulgare leggi o leggine. Si ricorda che, differentemente, per entrare in Parlamento sono state richieste percentuali ben più basse (dal 2 al 3%, ma solo sui voti validi), così come per aver accesso al finanziamento pubblico dei partiti (1%).

Mentre in Europa sindacati come l'Unicobas hanno pieni diritti, nel "Bel Paese" non ci forniscono neanche di un'ora di permesso retribuito. In Francia, ad esempio, con un'analoga percentuale di voti riportata nelle elezioni professionali (vd. SUD Education) – i cui risultati la legge italiana oggi esclude per il calcolo della rappresentanza – avremmo 21 aspettative annue a carico dello stato.

Per paura che i soliti noti perdessero ugualmente l'egemonia sindacale sul mondo dell'istruzione (retribuito al livello più basso del ventaglio europeo), all'Unicobas (ed ai sindacati di base) viene negato dall'Ottobre '99 persino il diritto di tenere assemblee in orario di servizio, di modo che non si possa fare campagna elettorale né trovare i candidati ed i sottoscrittori necessari a presentare le liste: in qualsiasi scuola (anche ove abbiamo 50 iscritti con trattenuta alla fonte su 100 docenti). Finanche negli istituti dove, avendo nonostante tutto presentato una lista, s'è ottenuta una o più RSU elette. In aperta violazione di quanto stabilisce lo Statuto dei Lavoratori, che assegna la facoltà di indire assemblee in orario di servizio alle Rappresentanze singolarmente o disgiuntamente (Rsa, alle quali sono subentrate le Rsu con medesimi diritti).

Questa ennesima vergogna, vera e propria opera di regime statuita per contratto dalle OoSs firmatarie in pieno conflitto d'interessi, è stata sanzionata dalla magistratura con almeno 20 sentenze di condanna per comportamento antisindacale in capo ai dirigenti scolastici responsabili del diniego opposto all'Unicobas relativamente all'indizione di un'assemblea in orario di servizio, ma viene reiterata di accordo in accordo. Quelle OoSs hanno di fatto assunto la facoltà di 'legiferare' e se ne infischiano degli artt. 20 e 21 dello Statuto dei Lavoratori: le norme sulla

privatizzazione del rapporto di lavoro nel P.I. garantiscono comunque l'applicazione degli accordi contrattuali, anche se *contra legem* (e le sentenze hanno valore applicativo solo per quelle singole istituzioni scolastiche alle quali si riferiscono).

Sarebbe ben altra cosa calcolare la "rappresentatività" con elezioni basate innanzitutto su liste nazionali, poi provinciali e di singolo istituto (per la delegazione trattante di quel livello), nonché solo sul dato elettorale puro.

Su questa vergogna il mondo della politica e della cultura giuridica ha taciuto per anni e nessun 'costituzionalista' s'è mai stracciato le vesti. Silenzio di tomba anche sulle disparità di trattamento fra sistema pubblico e privato, come per esempio nel caso delle aspettative sindacali a carico delle OOSS (ma con contributi pagati dallo stato), concesse nel privato a chiunque e riservate - persino quelle...! - nel pubblico solo ai "maggiormente rappresentativi". Il sistema dei partiti è connivente anche su di un'altra regola "aurea": l'iscrizione dei pensionati, che in questo Paese possono aderire unicamente alle OOSS interne al CNEL, organismo decotto in via di sparizione (ma non per i privilegi riservati ai sindacati che vi hanno avuto accesso) al quale si accede – per l'appunto – solo per nomina politica e senza verifica di rappresentanza. Vale a dire che persino il sottoscritto, quando andrà in pensione, non potrà decidere di iscriversi al sindacato del quale è segretario, potendo eventualmente 'scegliere' solo una delle sigle alle quali lo stato assegna il monopolio sui pensionati (che sono, guarda caso, la maggioranza fra gli affiliati alle OoSS tradizionali). Su questa vergogna il mondo della politica e della cultura giuridica ha taciuto per anni.

La Repubblica fondata su lavoro - come afferma l'art. 1 della Carta - ha il significato alto di impegno dello Stato contro il parassitismo. Le riforme in atto: lavoro-scuola-costituzione non intaccano proprio l'incipit della Costituzione nata dalla Resistenza ?

Occorre avanzare una nuova costituzione materiale che, senza illusioni, con le lotte e la ripresa del conflitto sociale, rivendichi l'applicazione di quel 'diritto al lavoro' sul quale si fonda 'fondava' la Carta nata dalla Resistenza. Più che 'rinegoziare', occorre ribaltare i rapporti di forza, senza i quali tutto è 'lettera morta' e mera petizione di principio. Non ci sono scorciatoie. Contro le politiche di compromesso (al ribasso), che hanno concorso a spingere sulla china del 'medio evo prossimo venturo', abbandonata, d'altro canto ogni velleità totalitaria, elitaria e di casta, occorre ricostruire una sinistra plurale, socialista e libertaria che viva nella società civile molto più che nel 'palazzo'. Una sinistra capace finalmente di affermare una nuova politica a guida etica ed umanitaria, ma anche di intransigenza su tutte le libertà ed i diritti fondamentali, capace infine di abbandonare nelle discariche della storia ogni velleità machiavellica (perché non è vero che 'il fine giustifica i mezzi'), ma anche le facili presunzioni ed il dilettantismo della moda 'antipolitica' e 'post-ideologica'. ■



NO RENZI DAY - Corteo da piazza San Giovanni a Campo de' Fiori (Roma), 22.10.16



L'abilitazione all'insegnamento e la specializzazione sul sostegno per i docenti italiani passa per Romania, Bulgaria e Spagna.

Ecco un altro business che sta proliferando c/o le strutture private del sud e online ma non solo: per i docenti che vogliono abilitarsi e addirittura vogliono ottenere la specializzazione sul sostegno, ecco il barbatrucco, si segue in corso in Romania o in Bulgaria e si riceve il certificato di abilitazione all'insegnamento e con un'ulteriore cifra anche la specializzazione sul sostegno, tutto naturalmente legale grazie ai decreti del Miur e alla direttiva europea 2005/36 pagando un conto salatissimo. Insomma basta andare su google e scrivere: "certificazione sul sostegno in Romania"...

Con una durata e permanenza a Bucarest di 15 giorni, si "studia" la lingua romena e le materie del corso...e poi entro il mese successivo, si riceverà l'abilitazione e/o la specializzazione al sostegno in aggiunta alla relativa classe di concorso, in questo caso per Gae in AA ed EE.

<http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/riconoscimento-professione-docente>

Servizio su La7 nella trasmissione Tagadà - mio intervento: All'estero si diventa insegnanti in due settimane: Che figura la Malpezzi che continuava ad affermare che non esistono certificazioni riconosciute. Ho scritto a Tagadà dopo il mio intervento e ha risposto prontamente il Miur che ha confermato l'anomalia delle abilitazioni all'insegnamento, può accadere che vengano riconosciute in Italia quelle rilasciate in Romania e Bulgaria.

Cara Malpezzi, chiedi a Max Bruschi, è una prassi (purtroppo) normale quelle delle abilitazioni prese in Spagna, Romania e Bulgaria. Proprio l'Ispettore ha informato più volte il Miur del reale pericolo di questi corsi abilitanti "farsa".

Ho tanti difetti ma non dico bugie...

Purtroppo acquistare l'abilitazione all'estero sta diventando sempre più "normale" e più veloce. Stiamo parlando di una nuova scorciatoia per diventare insegnanti, pagando migliaia di euro (da 4mila fino a 10 mila) e seguendo un corso on line direttamente dall'Italia e successivamente frequentando un breve master all'estero, in questo caso in Bulgaria, si diventa ad esempio specialisti delle materie "italiano e storia" per le scuole secondarie di I e II grado delle scuole superiori. Anche questo percorso è riconosciuto legalmente grazie alle direttive europee.

Ci sono persone che hanno preso l'abilitazione all'estero, in Romania, Bulgaria e Spagna e il ministero italiano ha riconosciuto a tutti gli effetti l'abilitazione ottenuta all'estero.

Per capire meglio il meccanismo il giornalista Andrea Cereschini del La7 con una telecamera nascosta si è presentato in una delle tante società che organizzano il business in Bulgaria, chiedendo di poter frequentare un corso essendo laureato in materie letterarie e la risposta è stata appunto che avrebbe dovuto frequentare un corso on line e frequentare, presso una scuola bulgara, una settimana di stage di "italiano e storia"... per 4mila euro.

Perché gli insegnanti si rivolgono a queste società? Lo si fa perché in Italia diventare insegnanti è più complicato; forse troppo: c'è un numero chiuso e un tirocinio di 1.500 ore da fare chiamato Tfa, ovvero: tirocinio formativo attivo. C'è un test d'ingresso e poi dura un anno. E alla fine per avere l'abilitazione, c'è un esame da superare. Un esame molto impegnativo e che non tutti riescono a superare. Perciò chi può permetterselo prova a fare il furbo. In questo sistema parallelo il gioco è semplice: le lezioni si svolgono spesso online, gli esami sono in italiano e i tirocini sono una semplice formalità. Ottieni il titolo, chiedi l'equipollenza in Italia e la cosa è fatta.

Per vedere il servizio di Andrea Sceresini giornalista della La7:

<http://www.la7.it/tagada/video/alleggero-si-diventa-insegnanti-in-due-settimane-19-10-2016-195989>

La deputata del Partito democratico, Mara Carocci, ha presentato un'interrogazione alla Camera, per sapere cosa intende fare il Governo sul fenomeno sempre più vasto delle abilitazioni all'insegnamento conseguite all'estero. "Abbiamo portato all'attenzione del Governo il

fenomeno che è quantomeno preoccupante", spiega la parlamentare del Pd.

"Il percorso in Italia è complesso, mentre altrove è più agevole. E la vicenda è sicuramente delicata e spinosa, perché il ministero è obbligato dall'Ue al riconoscimento dei titoli", racconta la deputata. "I corsi di formazione per il conseguimento della specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità, devono prevedere l'acquisizione di un minimo di 60 crediti formativi e per arrivare a questo obiettivo bisogna comprendere almeno 300 ore di tirocinio pari a 12 crediti formativi universitari e articolarsi distintamente per la scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di primo grado e secondo grado".

Perciò alcuni insegnanti preferiscono accorciare i tempi, facendo qualche breve soggiorno all'estero, specie in Paese come la Romania che hanno un meccanismo meno stringente. Senza che il Miur muova un dito.

"Il fenomeno diventa macroscopico per la specializzazione sul sostegno, vista la carenza di insegnanti specializzati", riporta la notizia il giornale.it, mentre c'è un ulteriore dubbio: all'estero non sempre si riesce a garantire la stessa qualità della preparazione. "È vero, talvolta non c'è sempre la stessa attenzione, ma non si può sindacare nel merito. Di sicuro c'è un fatto: sugli insegnanti di sostegno l'Italia è uno dei Paesi più all'avanguardia".

Siamo il Paese delle contraddizioni, a febbraio l'On. Chimienti del M5S aveva presentato la stessa interrogazione parlamentare al Ministro e la risposta era stata che non esistevano insegnanti di sostegno abilitati in Romania. Qualche dubbio c'era rimasto e l'inchiesta giornalistica di La7 ha confermato invece che di abilitazioni all'estero ce ne sono.

Insomma, spesso i politici del PD che si presentano nei dibattiti televisivi non conoscono la normativa scolastica. Come nel caso dell'On. Malpezzi che ha affermato che non esistevano insegnanti che avevano ottenuto l'abilitazione all'estero ed è stata clamorosamente smentita dallo stesso MIUR che ha confermato invece che esistono insegnanti ai quali è stato riconosciuta l'abilitazione all'estero.

L'On. Malpezzi è membro della VII Commissione Cultura e Istruzione ed è gravissimo che non sapesse che addirittura un gruppo di colleghi politici del PD avevano presentato l'interrogazione parlamentare del Partito Democratico sui 500 abilitati in tre anni in Romania proprio al Ministro Giannini.

Sembra proprio un film di Totò e Peppino ma loro erano dei professionisti della risata mentre questi del PD sono dei pericolosi dilettanti. E...poi io sarei il bugiardo?

Paolo Latella

Segretario Unicobas Scuola Lombardia



NO RENZI DAY - Corteo da piazza San Giovanni a Campo de' Fiori (Roma), 22.10.16

COSTITUZIONE E VITA CONCRETA DI CHI NELLA SCUOLA LAVORA E VIVE
IL NO NON È SOLO QUESTIONE DA COSTITUZIONALISTI
Relazione al Convegno del 12/10/2016 al Liceo "Mamiani" di Roma

PER UN'A STALINGRADO DEL NEOLIBERISMO IMPERANTE



Prof. Alvaro Belardinelli

Da mesi ormai l'ex sindaco in camicia bianca si sbraccia e fa il simpatico per convincere gli elettori della necessità di approvare la riforma costituzionale varata dal suo Governo. Matteo Renzi può infatti contare sull'aiuto di sostenitori eccellenti. Ad esempio l'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il quale ha illuminato le menti dei cittadini spiegando che «le due debolezze fatali della storia repubblicana sono stati la minorità dell'esecutivo e il bicameralismo perfetto». Come tutti ben sanno, infatti, se la Scuola pubblica italiana è in via di smantellamento (così come la pubblica Sanità, i diritti dei lavoratori, lo Stato sociale tutto) è per via della "minorità" del Governo e del bicameralismo perfetto, che impediscono al Governo Renzi di fare il bene del Paese e di salvarci dalla perfidia dell'opposizione.

La ministra Boschi (giovane di venusta forma cui tutto va perdonato in virtù della sua telegenica e persuasiva avvenenza) è stata capace di sollevare un polverone di critiche asserendo in televisione che i partigiani - dal cui sacrificio la Costituzione ebbe origine - si erano dichiarati sostenitori della riforma costituzionale.

Secondo il Governo la "riforma Boschi" costituirebbe un "salto di qualità" per il sistema politico italiano, al quale darebbe respiro dopo settant'anni di procedimenti legislativi lenti, artificiosi e dispendiosi. Diminuendo il numero dei parlamentari - sostengono i nostri integerrimi governanti - si risparmierebbero molti quattrini. Conferendo solo alla Camera il potere di concedere la fiducia al Governo, poi, si istituirebbe un rapporto di fiducia esclusivo con questa ala del Parlamento. Il Senato, dal canto suo, diventerebbe una "camera di compensazione" tra poteri locali e Governo centrale, riducendo i casi di contenzioso davanti alla Corte Costituzionale tra Regioni e Stato. Introducendo il referendum propositivo e modificando il quorum referendario si aumenterebbe la democrazia diretta. L'addio al bicameralismo, infine, supererebbe il procedimento, foriero di ritardi e lungaggini, con cui le leggi vengono passate da Senato a Camera.

In poche parole: il Potere esecutivo sarebbe più libero di agire indisturbato, senza gli "inutili" ostacoli finora frapposti a questo agire dall'ordinamento costituzionale repubblicano. Sappiamo tutti, infatti, che i nostri governanti sono sempre stati animati da sincero e disinteressato spirito filantropico, e che solo le inutili lungaggini dell'ordinamento costituzionale vigente hanno impedito loro di trasformare il nostro sventurato Paese in un paradiso di delizie. Ora, affinché tutti possiamo finalmente consegnare tutto il potere nelle mani dei futuri Governi (eletti per di più con un sistema elettorale formulato appositamente per trasformare prevalenze numeriche risicatissime in maggioranze parlamentari schiacciati) basterà un semplice "Sì" al referendum. Così, come nelle fiabe, potremo finalmente vivere felici e contenti;

senza più preoccuparci di dover contrastare le decisioni governative (anche perché tanto sarebbe inutile, oramai).

Sembrebbe materia da costituzionalisti: roba da politici, che poco può interessare i non addetti ai lavori. In fondo - potrebbe pensare il Docente medio (che notoriamente non si occupa né si preoccupa di politica) - la prima parte della Costituzione non verrebbe toccata, né i suoi bellissimi principi, che fanno della nostra Costituzione "la più bella del mondo". Quindi non verrebbe intaccata nemmeno la libertà di insegnamento, sancita dall'articolo 33. E poi in fondo noi insegnanti siamo "statali"; quindi «a noi chi ci tocca»?

Da trent'anni l'insegnante medio si culla con queste illusioni, nonostante "l'appar del vero"; fino a non accorgersi di aver già perso tutto: persino la titolarità di cattedra, persino la libertà di pensiero, persino la tranquillità economica. Eppure basterebbe recarsi davanti ad una vetrina per accorgersi che lo stipendio dei Docenti non consente loro di comprarsi quasi nulla, e che l'unica merce che un insegnante può acquistare è quella più economica, ammesso che la trovi. Noi insegnanti non siamo stati tutelati nel nostro potere d'acquisto nemmeno dal bellissimo articolo 36 della Costituzione del 1948, che al primo comma prescrive: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». La nostra professione ormai non conosce orario, né ha limiti quantitativi; né tantomeno si riconosce che il lavoro di un Docente è qualitativamente diverso dalle mansioni di un impiegato esecutivo. Siamo pagati a forfait per qualunque attività svolgiamo (quando siamo pagati). Si dà per scontato che il nostro tempo sia illimitato, e che dobbiamo per forza dedicarlo al lavoro; pur essendo cosa nota che, nell'insegnamento, la qualità è inversamente proporzionale alla quantità, e che, distruggendo le nostre vite, i vari Governi hanno scientemente distrutto la Scuola (col beneplacito dei loro fedeli e giallastri Sindacati di Stato).

Dice l'articolo 36 della Costituzione al comma 2: «La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge». Non la durata della nostra, comunque. Pochi italoiti sanno che la nostra giornata lavorativa, tra lezioni curricolari, riunioni, lezioni di recupero, corsi di aggiornamento, correzione degli elaborati, preparazione delle lezioni e colloqui coi genitori, può protrarsi anche per dieci-undici ore al giorno. Noi, nell'immaginario collettivo italoita, restiamo sempre quelli che lavorano due ore al giorno e fanno sei mesi di vacanza all'anno. Anche se ormai le ferie sono ridotte a poche settimane in agosto, in altissima stagione turistica e con i prezzi alle stelle.

L'insegnante medio, d'altronde, preferisce non pensarci, e non prendere atto della realtà. Noi Docenti continuiamo a trasmettere con convinzione agli studenti l'idea che la cultura è di un'importanza fondamentale per il progresso della nazione e per la realizzazione dell'individuo, *illudendo* i ragazzi che chi studia si troverà meglio dal punto di vista psicologico, si sentirà più realizzato e sarà più ricco; ma i nostri studenti, guardandoci, constatano che in Italia è vero tutto il contrario. Infatti noi (che eravamo quelli bravi a scuola, quelli che studiavano, quelli che hanno fatto dello studio e della ricerca del bello, del vero e del giusto la propria ragion di vita) in Italia siamo gli ultimi degli ultimi. E forse è giusto così. Qui in Italia leggi e costituzioni si sottoscrivono per salvare le apparenze. Ma la realtà è un'altra.



Convegno 12.10.16 - "Dalla DE-COSTITUZIONALIZZAZIONE della Scuola alla 'DEFORMA' Costituzionale"

di Alvaro Belardinelli



NO RENZI DAY 22.10.16 - Italia in lutto per la Costituzione

La legge che tutti seguono, quella non scritta, è imposta dagli straricchi, dagli evasori fiscali seriali, dai palazzinari, da chi costruisce case antisismiche con la sabbia al posto del cemento e con le zanzariere al posto delle reti d'acciaio. Questo è il Paese in cui le verità più evidenti non le può dire nessuno, perché gli strapoteri più forti non vogliono che si dicano. Motivo per cui nemmeno il bambino della fiaba qui potrebbe gridare che il re è nudo, perché lo farebbero fuori, e non solo metaforicamente.

In un Paese simile, è giusto che noi Docenti veniamo puniti. Anche perché la maggior parte di noi, quando guarda una vetrina, non s'indigna, non apre gli occhi, non capisce. Non si accorge di essere stato cacciato in un imbuto di subaltermità, di rassegnazione, di impotenza, di obbedienza, di miseria coatta. Il collega medio conosce molto bene la storia, ma spesso non riconosce nell'oggi situazioni storiche già verificatesi in passato. Non ricorda che in passato le rivoluzioni sono scoppiate per malesseri sociali analoghi a quello che viviamo noi oggi, e non è comunque capace di trarre le dovute conseguenze. Il collega medio non comprende che l'attacco contro la sua professione mira a toglierlo di mezzo, perché la Scuola non deve più formare coscienza critica, conoscenza e consapevolezza civile, ma masse abuliche e manovrabili che non siano in grado di capire la politica concreta di chi le comanda. Il collega medio crede (*preferisce credere!*) che i politici al potere siano realmente interessati alla sua sorte e a quella della Scuola istituita dalla Costituzione. Il collega medio non sa, e/o non vuole sapere, che la sua condizione può migliorare solo se almeno un terzo della categoria si sveglia, s'indigna, si iscrive ai sindacati giusti, solidarizza con i colleghi e lotta insieme a loro per una causa giusta: salvare la Scuola, gli studenti, il futuro del Paese e se stessi dalla rovina cui una ristretta minoranza di dominatori straricchi e senza scrupoli ci sta allegramente destinando.

Non saranno pochi, purtroppo, i Docenti che al referendum istituzionale voteranno "Sì". E comunque, anche qualora fossero pochi, sarebbero pur sempre troppi. Le ricadute di una vittoria del "Sì" sarebbero devastanti per tutti; *in primis* per la Scuola statale nel suo complesso; *in secundis* per gli insegnanti, sulle cui spalle la Scuola è costruita. Non è difficile capire perché.

Il comma 180 della Legge 107/2015 (quella che ha già distrutto la democrazia nelle scuole) recita: «Il Governo è delegato ad adottare, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi al fine di provvedere al riordino, alla semplificazione e alla codificazione delle disposizioni legislative in materia di istruzione, anche in coordinamento con le disposizioni di cui alla presente legge». Tradotto in italiano, ciò significa che, una volta approvata la controriforma costituzionale, la prima cosa che il Governo Renzi farà sarà cancellare definitivamente la Scuola istituita dalla Costituzione del 1948. Il comma 181 della Legge 107, infatti, prevede, tra l'altro, i seguenti interventi:

- 1) «riordino delle disposizioni normative in materia di sistema nazionale di istruzione e formazione»; abolendo il Testo Unico del 1994 per ridigerne uno nuovo, codificando le «materie omogenee» e adeguandole al «quadro giuridico nazionale e dell'Unione europea»;
- 2) «riordino, adeguamento e semplificazione del sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente

(segue a pag. 8)



NO RENZI DAY - Corteo da piazza San Giovanni a Campo de' Fiori (Roma), 22.10.16

(segue da pag. 7)

nella scuola secondaria, in modo da renderlo funzionale alla valorizzazione sociale e culturale della professione».

Ciò significa che la Scuola sarà stravolta dalle fondamenta. Non sarà difficile imporre per decreto ai Docenti ventiquattro ore di insegnamento frontale obbligatorio con stipendio invariato, perché lo stesso *status* giuridico degli insegnanti sarà sfigurato. E, con la libertà assoluta di manovra che il Governo acquisirà grazie alla controriforma costituzionale, tutto avverrà rapidamente e senza contrasti. Basterà la maggioranza alla Camera dei Deputati. Infatti il Senato non disporrà più della facoltà di togliere la fiducia al Governo: un Senato ridotto da trecentoquindici a cento membri, eletti per scopi differenti da quelli politici. Infatti, settantaquattro senatori saranno in realtà consiglieri regionali; ventuno saranno in primo luogo sindaci; cinque saranno veri senatori, ma non eletti dal popolo sovrano, bensì *nominati* per sette anni dal Presidente della Repubblica.

Il Senato potrà sì proporre modifiche alle leggi, ma non vi sarà obbligato: potrà farlo solo se un terzo dei senatori lo richiede. Inoltre avrà pochissimo tempo per farlo: solo trenta giorni per consegnare gli eventuali emendamenti. Qualora il Senato riuscisse nell'eroica impresa, la legge verrà rinviata alla Camera, che entro venti giorni stabilirà se approvare gli emendamenti o respingerli. È facile immaginare che i senatori (appartenenti per il novantacinque per cento ad istituzioni territoriali, e dunque a tutt'altre faccende affaccendati), difficilmente sacrificherebbero il proprio preziosissimo tempo (ancorché lautamente remunerato) per un'impresa ardua ed inutile. Anche perché i consiglieri regionali italiani non hanno finora dato prova di essere la classe politica più incorruttibile ed onesta d'Italia. Dunque il risultato è lo stesso che avremmo se il Senato fosse stato del tutto abolito: l'accentramento dei poteri nelle mani dell'Esecutivo.

Non basta ancora. Se la controriforma costituzionale passerà, **abrogare le leggi mediante referendum abrogativo diventerà di fatto impossibile.** Infatti, per indire un referendum abrogativo sarà necessario raccogliere, in tempi strettissimi, ottocentomila firme valide; vale a dire un milione di firme effettive, per essere certi che le firme annullate non invalidino l'intera raccolta.

Chi di noi si è impegnato, dallo scorso aprile allo scorso luglio, per raccogliere le cinquecentomila firme necessarie per indire i referendum abrogativi della Legge 107, sa quanto questo lavoro sia ingrato, faticoso e difficilissimo, senza l'aiuto concreto di grandi partiti o grandi sindacati.

Inoltre, con il **sistema elettorale definito Italicum,** il potere sarà ancora più concentrato nelle mani dell'uomo solo al comando. Verrà dato un premio di maggioranza del cinquantaquattro per cento (maggioranza assoluta) alla lista che raggiungerà il quaranta per cento dei voti al primo turno, oppure alla lista che vincerà l'eventuale ballottaggio (per il quale non sarà permesso l'apparentamento tra liste). Il voto delle minoranze, dunque, non conterà più nulla.

Non sono più permesse le coalizioni. I partiti che non raggiungeranno il tre per cento dei voti non entreranno in Parlamento. I capilista saranno decisi dai partiti.

Questa legge elettorale, la n. 52 del 6 maggio 2015, fu varata dopo l'accordo (noto come "patto del Nazareno") siglato tra Silvio Berlusconi e Matteo Renzi il 18 gennaio 2014.

Due giorni prima, intervistato nella trasmissione televisiva *Le invasioni barbariche*, Renzi aveva proclamato che avrebbe incontrato il miliardario di Arcore nella sede del Partito Democratico, al fine di elaborare insieme le riforme. Subito dopo il summit, Renzi comunicò la propria «profonda sintonia» con Berlusconi sulla eliminazione del bicameralismo perfetto; sulla trasformazione del Senato in "Camera delle autonomie" senza

elezione diretta dei rappresentanti; sul cambiamento della legge elettorale. Il 22 febbraio 2014 (un mese più tardi) Renzi sarebbe diventato Presidente del Consiglio dei Ministri.

In data 1° agosto 2013 Berlusconi era stato condannato in via definitiva, con sentenza della Corte di Cassazione, a quattro anni di reclusione, di cui tre condonati per effetto dell'indulto disposto dalla legge 241 del 2006 (Governo Prodi II, L'Unione DS-DL/PD-PRC-RnP[SDF-RJ]-PdC-IdV-FdV-UEUR-SI-DCU-LpA-AL-SD-LD-MRE). Le accuse a suo carico riguardavano il "Processo Mediaset": falso in bilancio, frode fiscale, creazione di fondi neri ottenuti gestendo i diritti televisivi di *Mediaset*, appropriazione indebita. In conseguenza di ciò, il re delle tv non era più presentabile in politica. Di completarne il programma si sarebbe occupato Matteo Renzi, in completa continuità col venerabile maestro.

Il cosiddetto "Piano di rinascita democratica" della loggia massonica P2 prevedeva già, tra l'altro, la diminuzione del numero dei parlamentari ed il conferimento della funzione politica alla sola Camera dei Deputati. Alla completa realizzazione del programma piduista manca ormai soltanto l'abolizione del valore legale del titolo di studio: che è comunque in via di realizzazione *de facto* con la sostanziale privatizzazione delle istituzioni scolastiche avviata dalla Legge 107/2015. Infatti il cosiddetto *school bonus* farà sì che le donazioni dei privati (coperte da un credito di imposta pari al sessantacinque per cento) andranno ad aumentare la differenza fra gli istituti scolastici "trendy" e quelli "sfigati" (aggettivo oramai sdoganato dall'illuminato statista Matteo Renzi, il quale ha definito così i cosiddetti "esodati" in uno dei suoi simpatici *tweet* dello scorso maggio).

In tutto questo disastro, tuttavia, - si potrebbe obiettare - **ci sarà pure qualche lato positivo:** per esempio la modifica al Titolo V della Costituzione. Infatti ci viene spesso ripetuto, tra l'altro, che le modifiche relative al Titolo V (riformato con la legge Costituzionale 3/2001) torneranno utili ai cittadini, perché rimetteranno nelle mani dello Stato centrale materie prima devolute alle Regioni con sprechi ed abusi di ogni tipo. Il principio potrebbe essere giusto, se però la riforma non ripartisse le materie in modo oltremisura ambiguo. Secondo il nuovo articolo 117, ad esempio, lo Stato dovrebbe sì occuparsi di valorizzazione e tutela del patrimonio culturale; ma della sua promozione dovrebbero curarsi le Regioni; il che creerebbe inediti conflitti di competenza dinanzi alla Corte Costituzionale per definire cosa sia "promozione" e cosa "valorizzazione".

Anche per quanto riguarda la **Sanità,** il nuovo articolo 117 rimette sì la competenza legislativa in materia nelle mani dello Stato, ma solo per quanto concerne le "disposizioni generali e comuni per la tutela della salute". Alle Regioni rimangono invece tutte le competenze relative alla "organizzazione dei servizi sanitari e sociali": ossia proprio il guaio che rende enormemente differenti i livelli qualitativi dei servizi sanitari tra regione e regione, con la conseguente impossibilità di garantire un diritto alla salute uguale per tutti i cittadini italiani. Noi Docenti, sottopagati come siamo, non possiamo non preoccuparci di questo problema, visto che già molti di noi non possono permettersi cure adeguate a causa dell'improvvisamento galoppante della categoria.

Tutto ciò, come si vede, non è soltanto materia da costituzionalisti, perché avrà **pesanti ricadute sulle condizioni di vita concrete di genitori, studenti e insegnanti.** Sarebbe pertanto sciocco (a dir poco) pensare che la cosiddetta "riforma costituzionale Renzi-Boschi" possa non interessare i professionisti dell'istruzione. Riforme ispirate a progetti *reazionari* come quello della loggia P2 non possono non inquietare persone colte e consapevoli delle forze in gioco: come la storia insegna, difatti, gli interessi di una ristretta cerchia di straricchi e strapotenti

personaggi non possono coincidere con l'interesse generale, né con la sopravvivenza delle istituzioni democratiche in quanto tali.

Eppure **le brame dei miliardari** stanno prevalendo. Fondo Monetario internazionale, Commissione Europea, Banca Centrale Europea, multinazionali, banchieri, Confindustria, Vaticano, nababbi del mattone e mafie banchettano da decenni con i soldi pubblici. Ne sta facendo le spese la classe media, ne stanno facendo le spese gli insegnanti, gli studenti e i loro genitori, ne sta risultando compromessa la possibilità di un futuro migliore per tutti noi. Questo è il nocciolo del problema.

Favorevoli alla controriforma costituzionale, non a caso, sono Angelino Alfano, le banche, Comunione e Liberazione, Confindustria, Roberto Formigoni, Sergio Marchionne, Angela Dorothea Merkel, Giorgio Napolitano, Denis Verdini. Quali interessi in comune abbiamo noi con costoro?

Il noto *maître à penser* **Flavio Briatore** ha dichiarato in modo esplicito (naturalmente su *Canale 5*) che voterà *Sì* perché considera necessaria la *totale* privatizzazione di scuole ed ospedali. Sue le illuminate parole che seguono: «Su ricchezza e povertà è il mercato che decide chi ha e chi non ha». Libera volpe in libero pollaio, insomma. Affidare tutto al dio Mercato significa dare il potere a chi il mercato può controllarlo; significa far lavorare la gente sempre di più, facendola guadagnare sempre meno, e sottraendole certezze e diritti. Così si diventa ricchi! Altro che democrazia! Altro che sovranità popolare!

Chi è straricco non necessita della democrazia per appagare i propri bisogni. Desidera semmai commissariare la democrazia, per trasformarla in un rituale inoffensivo, piuttosto che in uno strumento per migliorare le nostre esistenze. Chi è miliardario vuole che noi comuni mortali restiamo spremuti tra istituzioni formalmente democratiche (ma senza potere) ed istituzioni potentissime (ma non democratiche). Ecco perché le disuguaglianze sono sempre più insostenibili: perché questa è la volontà di un turcapitalismo sempre più neoliberalista e sempre più disumanamente feroce.

Bisogna finalmente comprendere che **l'attacco regressivo e continuo allo Stato sociale,** portato avanti mediante privatizzazioni e *deregulation*, mira alla costruzione di una società solo apparentemente liberale e democratica. La patina democratica e liberale, sempre più priva di contenuto, serve solo a nascondere l'idea di società che i magnati del potere finanziario stanno pian piano realizzando: una società nella quale una ristretta cerchia di plurimiliardari decidono tutto e gestiscono tutto mediante governi fedeli ed ubbidienti, ricattati da loro e da loro dipendenti. Il benessere comune, per anime di tal fatta, non conta.

Lorsignori dividono l'umanità in due gruppi, l'uno piccolissimo e l'altro enorme: da una parte le pochissime persone che a loro tomano utili, e che essi lautamente ricompensano; sull'altra riva, invece, la sterminata schiera di umani che non servono ai loro scopi. Noi insegnanti facciamo parte di quest'ultimo, immenso esercito, la cui rilevanza è per Lorsignori analoga a quella del concime. Per questo da trent'anni almeno paghiamo le conseguenze nefaste del loro grande affetto verso di noi e verso la Scuola Statale (l'unica pubblica), che sulle nostre spalle si regge.

Il No che dobbiamo esprimere a gran voce non è roba da esperti del settore. Il *No* che dobbiamo preferire deve essere la Stalingrado degli strapotenti e dei prepotenti, l'inizio della fine delle loro smaglianti vittorie, per un'Italia più sana, più giusta, più felice. Un'Italia che torni alla propria vocazione di antesignana e maestra di civiltà. Un'Italia più pulita, più respirabile, più umana, perché più democratica e più libera. ■



NO RENZI DAY - Corteo da piazza San Giovanni a Campo de' Fiori (Roma), 22.10.16

DIRITTO DELLA SINGOLA RSU AD INDIRE ASSEMBLEE IN ORARIO DI SERVIZIO

Come si legge nella nota riprodotta a pag. 10, i segretari regionali del Lazio di CGIL, CISL, UIL, SNALS segnalano al Direttore Regionale un Dirigente scolastico 'reo' di aver concesso un'assemblea sindacale in orario di servizio nella provincia di Roma (a Civitavecchia) perché "richiesta da un solo componente la RSU (eletto nelle liste Unicobas)". Una vera e propria VERGOGNA, perché:

- il Dirigente in questione non ha fatto che il proprio dovere democratico, suffragato da 18 sentenze che **PROPRIO SU QUESTO ARGOMENTO HANNO DATO RAGIONE ALL'UNICOBAS** e ribadito il diritto della singola RSU ad indire assemblee sindacali, così come statuito dall'art. 20 dello Statuto dei Lavoratori e dall'art. 2, comma 2, del Contratto Collettivo Nazionale Quadro 7/8/1998 SULLA COSTITUZIONE DELLE RSU NEL PUBBLICO IMPIEGO (accordo intercompartimentale sottoscritto proprio da CGIL, CISL, UIL, SNALS-CONFISAL);
- la nota in oggetto è tendenziosa e fuorviante, in quanto tira in ballo l'art. 8 del citato CCNQ che nulla rileva su chi abbia titolo ad indire assemblee in orario di servizio, mentre omette di menzionare l'art. 2 che **TESTUALMENTE** recita: "Le assemblee, che riguardano la generalità dei dipendenti o gruppi di essi, possono essere indette singolarmente o congiuntamente, con specifico ordine del giorno su materie di interesse sindacale e del lavoro, dai soggetti indicati nell' art 10" (appunto le RSU);
- infatti non si può accusare un dirigente di aver agito fuori dalle "corrette relazioni sindacali" quando le stesse OOS che lo rimproverano hanno sottoscritto un CCNQ il quale (testualmente) afferma che le RSU hanno titolo ad indire assemblee sindacali **CONGIUNTAMENTE** o **DISGIUNTAMENTE** (come peraltro recita anche la L. 300/70);
- il Tribunale di Civitavecchia si è espresso per ben 5 volte sulla questione, con condanne esemplari ex art. 28, L. 300/70 (comportamento antisindacale) per i Dirigenti che, ascoltando le sirene di questi sindacati (uno dei quali, lo SNALS, nel 2004, era stato cacciato dal Giudice di merito mentre pretendeva di presenziare all'udienza senza legittimazione alcuna) avevano in passato negato l'assemblea alle RSU dell'Unicobas;
- organizzazioni sindacali le quali, invece di usare forze e militanti per curare gli interessi di docenti ed ata (senza CCNL da ormai 10 anni), trovano il tempo per provare a **SEQUESTRARE** ai lavoratori le 10 ore annue di assemblea retribuita in orario di servizio, cercando d'imporre loro di fruirla **UNICAMENTE** quando ad indirle sono i soli firmatari di contratto (contratti peraltro dequalificanti che ci hanno portati all'ultimo livello retributivo della UE), **SI DEFINISCONO DA SOLE**.

UNA LUNGA STORIA GIUDIZIARIA.
NONOSTANTE il tentativo di negare le assemblee in orario di servizio al sindacalismo di base fosse già stato avviato in precedenza, e **DICHIARATO ILLEGITTIMO** da varie sentenze –



NO RENZI DAY - Corteo da piazza San Giovanni a Campo de' Fiori (Roma), 22.10.16



Assemblee sindacali: Davide (Unicobas) vs Golia (confederali)

Respinzioni Pinerolo Pinerolo, 04 Novembre 2016

È scontro aperto a Roma fra Cgil, Cisl, Uil e Snals da un lato e Unicobas dall'altro per una vicenda legata ad una assemblea sindacale svoltasi in una scuola di Civitavecchia qualche settimana fa. Nella città laziale un dirigente scolastico aveva concesso un'assemblea sindacale in orario di servizio perché "richiesta da un solo componente la RSU eletto nelle liste Unicobas".

I sindacati del comparto hanno immediatamente scritto al direttore regionale chiedendogli di intervenire nei confronti del dirigente, "reus" a loro avviso di aver autorizzato l'assemblea in violazione delle norme in vigore che escluderebbero le richieste presentate a una sola RSU. L'intervento di Cgil, Cisl, Uil e Snals appare un po' inconsueto: è un po' singolare, infatti, che i sindacati chiedono una interpretazione restrittiva degli stessi diritti sindacali.

Stefano d'Ermo, segretario nazionale Unicobas, va anche oltre e dichiara: "La presa di posizione dei 4 sindacati è una vera e propria vergogna perché il dirigente in questione non ha fatto che il proprio dovere democratico, suffragato da 18 sentenze che hanno ribadito il diritto della singola RSU ad indire assemblee sindacali, così come statuito dall'art. 20 dello Statuto dei Lavoratori e dall'art. 2, comma 2, del Contratto Collettivo Nazionale Quadro 7/8/1998 sulla costituzione delle RSU nel pubblico impiego".

È in un articolato comunicato stampa allegato a questo articolo, d'Ermo elenca con precisione **tutte le sentenze che negli ultimi 15 anni sono intervenute sulla materia**, tra cui anche una sentenza della Corte di Cassazione che dovrebbe mettere fine alla diatriba.

Mai piccolo sindacato di base ha anche in mente altre azioni e sta invitando le RSU di altri sindacati a sottoscrivere un documento di protesta contro la decisione di Cgil, Cisl, Uil e Snals di chiedere all'Usr una sanzione "esemplare" nei confronti del dirigente di Civitavecchia.

Articolo della Tecnica della Scuola 4.11.2016

(Sentenza del Tribunale di Milano del 14 giugno 1999), persino dalla Corte d'Appello

(Sentenza della Corte di Appello di Roma del 29 gennaio 2001), nonché del Tribunale di Crema (Sentenza del Tribunale di Crema del 6 febbraio 2001) -

DAL CONTRATTO SCUOLA SOTTOSCRITTO IL 15 MARZO 2001 (art. 13, lettera b) **IN POI** viene ancora pedissequamente ribadita la disprezzabile affermazione che le assemblee potrebbero essere indette "dalla R.S.U. nel suo complesso e non dai singoli componenti".

Questo abuso messo in atto dalla dittatura dei firmatari contratto CGIL, CISL, UIL, SNALS è stato dichiarato **NULLO** da:

1) **Sentenza del Tribunale di Civitavecchia del 28/5/2001.**

La sentenza afferma esplicitamente:

"Quanto al diritto di indire assemblee sindacali, esso, quindi, deve essere riconosciuto non solo alla RSU in quanto tale, bensì anche alle singole associazioni sindacali elette in seno alla RSU".

La sentenza dichiara "non rilevante l'art. 13 del CCNL 15/3/2001".

La sentenza del Giudice del Lavoro di Civitavecchia del 28/5/2001 è stata poi confermata dalla

2) **Sentenza del Tribunale di Pinerolo del 29 novembre 2001.**

Il Giudice, con una motivazione ineccepibile, dichiara "nullo" l'art. 13 del CCNL 15/3/2001 ed afferma esplicitamente:

"Posto che quod nullum est nullum product effectum, un atto fondato su una norma contrattuale affetta da nullità è di per sé ingiustificato e, se contrasta con norme di legge e di contratto altrimenti applicabili, è illegittimo. "

Infine il Giudice ordina al Ministero dell'Istruzione "di consentire assemblee sindacali retribuite in orario di servizio, a richiesta dei singoli componenti delle RSU, in locali idonei di pertinenza del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, anche se ubicati all'esterno (di taluno) degli istituti scolastici (di alcuni) dei richiedenti".

Il Tribunale di Pinerolo ha poi respinto in data 2 maggio 2002 la pretestuosa ed infondata opposizione dell'Avvocatura dello Stato alla sentenza del 29/11/2001:

3) **Sentenza del Tribunale di Pinerolo del 2 maggio 2002**

A conferma delle sentenze precedenti è intervenuta quindi una nuova:

4) **Sentenza del Tribunale di Civitavecchia del 28 gennaio 2002**

A proposito dell'art 13 del CCNL 15/3/2001 il Giudice dichiara in maniera ineccepibile:

"a nulla rileva il disposto dell'art. 13 del contratto collettivo nazionale integrativo del comparto scuola del 15 marzo 2001, sia perché porterebbe a sopprimere di fatto i diritti previsti e disciplinati dal titolo III dello Statuto dei Lavoratori, sia perché attribuirebbe alla pubblica amministrazione, attraverso la scelta di sottoscrivere il contratto con date organizzazioni sindacali, il potere di scegliere altresì le organizzazioni che possono beneficiare o meno delle prerogative sindacali normativamente riconosciute, ciò che rappresenta, all'evidenza, una conseguenza inaccettabile".

Inoltre il Giudice chiarisce che: "l'indizione dell'assemblea in una scuola diversa da quella di pertinenza della RSU non può considerarsi illegittima."

Il Giudice conclude ordinando di "di riconoscere a richiesta del rappresentante eletto RSU dell'Unicobas il diritto di indire assemblea sindacale in orario di servizio anche fuori dai locali della scuola".

5) **Sentenza del Tribunale di Livorno del 18 maggio 2002**

Il Giudice ordina al Ministero dell'Istruzione la cessazione del comportamento posto in essere nei confronti del sindacato



NO RENZI DAY - Corteo da piazza San Giovanni a Campo de' Fiori (Roma), 22.10.16

(segue da pag. 9)

UNICOBAS, consentendo al componente R.S.U. eletto nelle liste del sindacato Unicobas di indire assemblee sindacali in orario di servizio. Come si evince dal lungo elenco che segue, ciò è ormai giuridicamente LAPALISSIANO. Esplicitamente riconosciuto in primis dalla

6) **Sentenza del Tribunale di Roma del 16 dicembre 2002**

7) Il Tribunale di Livorno, con **sentenza del 23/7/2003**, CONFERMA la **sentenza del 18/5/2002**, depositata il 18/8/2003, e ribadisce la piena legittimità delle assemblee sindacali in orario di servizio indette dai rappresentanti RSU dell'Unicobas, respinge la pretestuosa e infondata opposizione del Ministero dell'Istruzione e ne conferma la condanna per attività antisindacale. Il Giudice del Lavoro di Livorno conferma così il diritto della singola componente RSU di indire assemblea in orario di servizio.

8) Il Tribunale di Civitavecchia, con **sentenza del 19/9/2003**, CONFERMA la **sentenza del 28/1/2002**, ribadendo la piena legittimità delle assemblee sindacali in orario di servizio indette dai singoli rappresentanti RSU dell'Unicobas, anche in sede diversa da quella dell'Istituto di appartenenza, e respinge la pretestuosa e infondata opposizione del Ministero dell'Istruzione e ne conferma la condanna per attività antisindacale. Il 15 dicembre 2003 il Tribunale di Firenze ha ribadito ancora una volta che il diritto di indire assemblea spetta al singolo componente della RSU:

9) **Sentenza del Tribunale di Firenze del 15/12/2003**

Il 5 febbraio 2004 il Tribunale di Civitavecchia ha ribadito ancora una volta che il diritto di indire assemblea spetta al singolo componente della RSU:

10) **Sentenza del Tribunale di Civitavecchia del 5/2/2004**

Il Giudice, applicando in maniera ineccepibile lo Statuto dei Lavoratori e il CCNQ 7/8/1998, evidenzia che, alla luce di tali norme, "a nulla rileva il disposto dell'art. 8 del CCNL del comparto scuola per il quadriennio normativo 2002/2005".

Ma la più IMPORTANTE SENTENZA (destinata a fare giurisprudenza) è questa:

11) (Sentenza della CORTE SUPREMA di CASSAZIONE n. 1892 del 1 febbraio 2005). Testualmente, vi si legge: "L'autonomia collettiva quindi può spaziare nell'ambito delle prerogative sindacali prevedendone di nuove e diverse rispetto a quelle contemplate dalla normativa di sostegno posta dal titolo III dello Statuto dei lavoratori, ma senza giungere a riconoscere ad un sindacato, o a determinati sindacati, una situazione differenziata di vantaggio che lo collochi ingiustificatamente quale interlocutore privilegiato del datore di lavoro sì da qualificarlo quale sindacato di comodo", perciò "... il diritto di indire l'assemblea è riconosciuto al singolo componente della r.s.u. e non già a quest'ultima come organismo a funzionamento necessariamente collegiale", poiché: "la prerogativa prevista dall'art. 20 Stat. lav. in favore delle r.s.a. non richiedeva che l'indizione dell'assemblea fosse necessariamente congiunta potendo le riunioni sindacali essere convocate 'singolarmente o congiuntamente'".

In seguito, è stato più volte ribadito il diritto del SINGOLO COMPONENTE DELLA RSU d'indire l'assemblea dei lavoratori in orario di servizio:

12) **Sentenza del Tribunale di Livorno del 10 febbraio 2005**

13) **Sentenza del Tribunale di Vicenza del 27 luglio 2006**

14) **Sentenza del Tribunale di Palermo del 27 novembre 2006**

15) **Sentenza del Tribunale di Livorno del 9 aprile 2008**

16) **Sentenza del Tribunale di Roma del 9 luglio 2008**

Link a tutte queste sentenze: <https://goo.gl/jzEmnA>

Principi generali:

I singoli componenti delle RSU hanno diritto di indire l'assemblea sindacale in orario di servizio nella loro istituzione scolastica o anche in altra sede.

Lo dicono testualmente:

- sia l'art. 20 della L. 300/1970 (Statuto dei lavoratori)
- sia l'art. 2, comma 2, del CCNQ 7/8/1998 SULLA COSTITUZIONE DELLE RSU NEL PUBBLICO IMPIEGO (accordo intercompartmentale sottoscritto da CGIL, CISL, UIL,



FLC CGIL
Roma Lazio



CISL
SCUOLA



UIL
SCUOLA



SNALS
confsal

Roma e Lazio

Al Direttore dell'USR del Lazio
Dott. Gildo De Angelis

USR Lazio
Ufficio V
Dott.ssa Maria Rita Calvosa

p.c.
Al Dirigente scolastico
I.C. Civitavecchia 2
Civitavecchia (RM)

Alla RSU dell'I.C. Civitavecchia 2

Oggetto: concessione assemblea sindacale richiesta da una singola componente RSU.

Le scriventi OO.SS. sono state informate del fatto che il Dirigente scolastico dell'IC Civitavecchia 2, come già accaduto nel mese di maggio ultimo scorso, ha autorizzato un'assemblea sindacale d'Istituto, in orario di servizio, per il giorno 13-10-2016 richiesta da un solo componente la RSU (eletto nelle liste UNICOBAS) su 3 facenti parte della stessa.

A tale proposito, si ricorda che ai sensi dell'art. 8 comma 3 lettera b) del CCNL scuola in vigore, le assemblee RSU d'Istituto possono essere indette "dalla RSU nel suo complesso e non dai singoli componenti, con le modalità dell'art. 8 comma 1, dell'accordo quadro sulla elezione delle RSU del 7/8/98".

Pertanto, le scriventi OO.SS. chiedono all'Amministrazione in indirizzo di intervenire presso il Dirigente scolastico al fine di ristabilire le corrette relazioni sindacali.

Distinti saluti.

Roma, 27.10.2016

FLC CGIL
Eugenio Ghignoni

CISL SCUOLA
Rosetta Mazziotta

UIL SCUOLA
Saverio Pantuso

SNALS CONFSAI
Antonio Albano

CONFSAI): "2. Le assemblee, che riguardano la generalità dei dipendenti o gruppi di essi, possono essere indette singolarmente o congiuntamente, con specifico ordine del giorno su materie di interesse sindacale e del lavoro, dai soggetti indicati nell' art 10". Infatti, al primo posto nell'elenco di cui all'art. 10 figurano i "componenti delle RSU".

Il CCNQ 7/8/1998 vale in tutto il pubblico impiego. Accordi e contratti di comparto non possono peggiorare i diritti acquisiti con le leggi o negli accordi di primo livello.

RIASSUMENDO:

CIVITAVECCHIA, Giudice Ciani, 5.2.2004: "Per completezza giova, inoltre, evidenziare che a nulla rileva il disposto dell'art. 8 del CCNL del comparto scuola per il quadriennio normativo 2002/2005 e per il primo biennio economico 2002/2003, secondo cui (v., in precedenza l'art. 13 del CCNL del 15 marzo 2001 e l'art. 13 del CCNL del 1995) "le assemblee che riguardano la generalità dei dipendenti o gruppi di essi sono indette con specifico ordine del giorno: ... b) dalla RSU nel suo complesso e non dai singoli componenti con le modalità dell'art. 8 comma 1 dell'accordo quadro sulla elezione delle RSU del 7 agosto 1998", sia perché porterebbe a sopprimere di fatto i diritti previsti e disciplinati dal titolo III dello Statuto dei Lavoratori, sia perché attribuirebbe alla pubblica amministrazione il potere di scegliere, attraverso la scelta di sottoscrivere il contratto con date organizzazioni sindacali, il potere di scegliere altresì le organizzazioni che possono beneficiare o meno delle prerogative sindacali normativamente riconosciute, ciò che rappresenta, all'evidenza, una conseguenza inaccettabile. Per tutti i motivi sopra esposti deve, dunque, essere dichiarata l'antisindacalità della condotta denunciata e, per l'effetto, deve essere ordinata al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, al provveditorato agli Studi di Roma ed al Dirigente Scolastico della Scuola media statale G. Carducci di Civitavecchia di cessare il predetto comportamento, di riconoscere a richiesta del rappresentante eletto RSU dell'Unicobas il diritto di indire assemblea sindacale in orario di servizio, di concedere, a richiesta della rappresentante eletta RSU in rappresentanza dell'Unicobas, locali idonei per lo svolgimento di assemblee sindacali in orario di servizio".

Stefano d'Errico
Segretario nazionale dell'Unicobas Scuola



NO RENZI DAY - Corteo da piazza San Giovanni a Campo de' Fiori (Roma), 22.10.16

APPELLO DEI DOCENTI PER IL NO ALLE MODIFICHE COSTITUZIONALI

Siamo docenti della scuola: pubblica, laica, pluralista, democratica.

Ci sentiamo vincolati ai principi della Costituzione Italiana e alla funzione che essa assegna alla Scuola, luogo di promozione dell'emancipazione umana, del sapere critico e della libertà di pensiero.

La Costituzione entra ogni giorno, come creatura viva e pulsante, nel nostro agire e nelle nostre aule.

Ne insegniamo la genesi antifascista, lo spirito unitario dei costituenti, i valori cui si ispira ed i contenuti imprescindibili: il lavoro a fondamento della Repubblica, della dignità umana e come diritto inalienabile, la parità dei diritti, il ripudio della guerra, la partecipazione democratica, la tutela dei beni comuni e del patrimonio artistico e culturale, la libertà di pensiero e di espressione, l'uguaglianza, la ricerca scientifica e tecnologica libera, la sovranità popolare.

Crediamo in una scuola come laboratorio di democrazia. Per questo ci opponiamo a tutte le operazioni che ne stravolgono il ruolo, svilendola e deformandola a mero strumento di esercizio del potere e di omologazione, compatibile con una società basata sulla competizione e sull'individualismo, gerarchizzata e subordinata al mito del mercato e del profitto.

Ci sentiamo impegnati a promuovere percorsi di crescita culturale e sociale e ad avversare, con tutti gli strumenti costituzionalmente garantiti, un'idea oligarchica di scuola e di società veicolata sia dalla presunta "Buona scuola" che dalle cosiddette "riforme costituzionali".

Di entrambe ci allarmano tanto il metodo del "finto ascolto" e del mancato confronto quanto il merito dei provvedimenti, che prefigurano un paese deprivato non solo sul piano economico ma anche su quello culturale e della democrazia.

Al potere concentrato nelle mani del dirigente scolastico, allo svuotamento degli organi collegiali, alla frantumazione della comunità educante e del sistema nazionale d'istruzione, fino alla subalternità agli interessi dell'azienda con l'alternanza scuola lavoro, corrispondono la concentrazione dei poteri nelle mani del Governo e l'umiliazione del Parlamento e, dunque, l'asservimento alle oligarchie industriali e finanziarie e la sottrazione di sovranità popolare.

Il discorso pubblico appare dominato da un linguaggio arrogante fatto di parole d'ordine fuorvianti, propagandate come valori costituenti.

Ad esse opponiamo le parole della cultura e dei diritti: al mito della velocità il tempo della riflessione, alla meritocrazia l'impegno responsabile, all'esaltazione della semplificazione banalizzante la capacità di cogliere la complessità, alla governabilità il buon governo, alle false promesse di risparmio l'investimento in democrazia, al decisionismo l'equilibrio dei poteri, alla cultura del capo la partecipazione consapevole, alla logica maggioritaria il valore del pluralismo, al pensiero unico il pensiero plurale e critico.

La difesa della Costituzione ci chiama tutti in causa.

Ci riguarda!

Per questo votiamo e invitiamo a votare NO al referendum sulle modifiche costituzionali.

Hanno sottoscritto questo appello:

Marina Boscaino, insegnante di Italiano e Latino - Roma
Tonia Guerra, maestra elementare - Bari
Camilla Ancona, maestra elementare - Roma
Alvaro Belardinelli, insegnante di Latino e Greco - Roma
Giovanni Cocchi, insegnante di Italiano, Storia, Geografia - Bologna
Alessandra Fantauzzi, maestra elementare - Roma
Manuela Gallina, maestra elementare - Milano
Maria Guagliardito, insegnante di Francese - Palermo
Patrizia Perrone, maestra elementare - Portici (NA)
Mauro Presini, maestro elementare - Ferrara
Carlo Salmaso, insegnante di Matematica - Padova
Luigi Saragnese, insegnante di Italiano e Storia - Torino
Eliseo Tambone, insegnante di Filosofia e Storia - Corato (BA)
Giuseppe Volpe, maestro elementare - Terlizzi (BA)

Sostengono questo appello:

Marta Gatti, maestra, Concorezzo (MB)
Giuliana Giaccaria, maestra scuola infanzia, Bologna
Pino Tilocca, Dirigente scolastico, Cabras (OR)
Massimo Baldacci, Ordinario di Pedagogia, Università di Urbino
Giorgio Morale, insegnante di Italiano e Storia, Milano
Maurizio Lembo, docente di Discipline economiche e aziendali, FLC Nazionale
Claudia Fanti, maestra elementare, Forlì
Marcella Raiola, docente precaria di Latino e Greco, Torre del Greco (NA)
Stefano d'Errico, Segretario nazionale Unicobas Scuola
Preneste Anzolin, dirigente scolastico, Palagiano (TA)
Gianluca Maestra, insegnante di Lettere, Padova
Sandra Zingaretti, Insegnante di Italiano e Storia, Poggio Mirteto (RI)
Orazio Sturniolo, docente di Matematica e Fisica, Bologna
Alessandro Moretti, insegnante di Matematica e Scienze, Padova
Margherita Franzese, insegnante di sostegno, Roma
Arcangela Mastromarco, maestra, integrazione alunni stranieri, Milano
Monica Fontanelli, maestra elementare, Bologna
Maria Teresa Capozza, insegnante di Italiano e Latino, Bitetto (BA)
Giuseppe Cutri, insegnante di Tecniche di rappresentazione grafica, Padova
Lucio Ficara, insegnante di matematica e fisica, Reggio Calabria
Carola Gala Zoppo, maestra, Padova
Roberta Leoni, insegnante di Storia e Filosofia, Viterbo
Patrizia Beghini, insegnante di sostegno, Padova
Giordano Mancastroppa, maestro, Parma

REFERENDUM COSTITUZIONALE - 4 DICEMBRE 2016



Ci riguarda, perché:

- la Costituzione assegna alla Scuola il compito di formare alla democrazia e al pensiero critico;
- la parità dei diritti, la partecipazione democratica, la tutela del bene comune, la libertà e l'uguaglianza sono elementi irrinunciabili dell'insegnamento e dell'apprendimento;
- c'è un nesso preoccupante fra le modifiche che stravolgono la Costituzione e la legge propagandata come "Buona scuola";
 - ❖ la concentrazione dei poteri nelle mani del dirigente scolastico corrisponde alla concentrazione dei poteri in quelle del Governo;
 - ❖ lo svuotamento degli organi collegiali corrisponde all'umiliazione del Parlamento;
 - ❖ la frantumazione e la gerarchizzazione del sistema nazionale d'istruzione corrispondono alla sottrazione di sovranità popolare.

Ci riguarda perché siamo la scuola pubblica, laica, democratica: la Scuola della Costituzione

**IL NO LI PUÒ FERMARE
LA FORZA DEL NO È
RIDARE POTERE AI CITTADINI**

Liliana La Marca, maestra elementare, Caltanissetta
Massimo Gargiulo, Insegnante di Latino e Greco, Roma
Maria Grazia Chetta, insegnante di Musica, Capranica (VT)
Fabio Milani, insegnante di Geografia, Padova
Claudia Rancati, insegnante di Discipline plastiche, Vicenza
Valerio Mezzocolli, insegnante di Discipline Geometriche, Padova
Maria Rosaria Della Monica, docente di Educazione Fisica, Napoli
Rosaria Gasparro, maestra elementare, San Michele Salentino
Maurizio Peggion, docente di potenziamento, Padova
Bianca Laura Granato, docente di Italiano e Latino, Catanzaro
Alessandro Pollina, insegnante di sostegno, Padova
Anna Angelucci, docente di Italiano e Latino, Roma
Emanuela Penzo, insegnante di Arte, Padova
Caterina Luciano, docente di Italiano, San Giorgio a Cremano (NA)
Rossella De Paola, maestra elementare, Viterbo
Anna Paola Ceconi, insegnante di Lettere, Padova
Luca Cangemi, insegnante di Filosofia, Catania
Marilena Pallareti, insegnante di Tecnologie operative, Forlì
Daniela Verdosci, docente di Italiano e Storia, Portici (NA)
Rosalia Toller, insegnante di discipline Giuridiche ed Economiche, Padova
Associazione nazionale per la Scuola della Repubblica
CO.GE.DE. Liguria
Coordinamento nazionale per la Scuola della Costituzione
Associazione NonUnodiMeno
As.S.U.R. - Associazione Scuola Università e Ricerca
Ass. nazionale "Una nuova primavera per la scuola pubblica"
Partigiani della Scuola Pubblica
Illumin'Italia
Unicobas Scuola
Francesco Tomasello, Segretario Regionale Sicilia Unicobas Scuola
Paolo Latella, Segretario Provinciale di Lodi Unicobas Scuola
Patrizia Maria Morrone, Referente di Viterbo Unicobas Scuola
Stefano Lonzar, Segretario Provinciale di Roma Unicobas Scuola
Marika Cassimatis, Referente di Genova Unicobas Scuola
Lucia Fantauzzi, Referente di Latina Unicobas Scuola
Matteo De Cesare, Segretario Provinciale di Salerno Unicobas Scuola
Donato Romito, Referente di Pesaro Unicobas Scuola
Aniello Ciaramella, Referente di Siena Unicobas Scuola
Laura Bagattini, Segretaria Regionale Abruzzo Unicobas Scuola
Massimo De Luca, Referente di Pescara / Chieti Unicobas Scuola
Serenella Rocchetti, Segretaria di comprensorio Civitavecchia Unicobas Scuola

I PESCI NELLE RETI DI 'AMBITO' E DI 'SCOPO'



Prof.ssa Alessandra Fantauzzi

Con nota del 7 Giugno 2016, il MIUR ha emanato le "Indicazioni per la formazione delle reti di ambito e di scopo ai sensi dell' articolo 1, commi 70, 72 e 74 della legge 107/2015". Alla nota è seguita la reazione dei Confederati e dello SNALS, che ha portato all'incontro al MIUR del 21 Giugno, dopo il quale i "sindacati in cerca di rassicurazioni" hanno prodotto un comunicato "congiunto" il giorno successivo. Qui i suddetti non esprimevano solo l'usuale attitudine alla "rassicurazione", ma addirittura la loro "soddisfazione" per l' esito dell'incontro. Citiamo testualmente:

"FLC Cgil, CISL Scuola, UIL Scuola, SNALS Confsl, esprimono la propria soddisfazione per l'esito dell'incontro in quanto risulta chiaro, come hanno sostenuto nel corso del confronto con l'Amministrazione, che:

1. *Nella stessa legge 107/2015 art. 1 comma 70 non è prevista la costituzione delle Reti di Ambito ma solo la costituzione di Reti di scopo tra le scuole del medesimo ambito*
2. *l'adesione delle istituzioni scolastiche alle reti è nella piena facoltà delle singole istituzioni scolastiche che possono ben decidere di non farne parte*
3. *gli Uffici Scolastici Regionali hanno solo il compito di promuovere reti di scuole ma senza forzature di tempi e senza obbligo di adesione da parte delle istituzioni scolastiche."*

In tale comunicato inoltre, i 'nostri' si dicono convinti che il MIUR si sarebbe affrettato ad emanare una nota di chiarimento.

A tutt'oggi a noi non risulta che i funzionari di Viale Trastevere abbiano dato seguito alle rassicurazioni promesse. Non risulta anche perché i Dirigenti Scolastici sembrano affrettarsi all'unisono, affinché Collegi dei docenti e Consigli d'istituto approvino la costituzione di reti di ambito e di scopo, nel totale silenzio dei 'rassicurandi' che anzi, dalle rispettive bacheche digitali, dispensano consigli che ne raccomandano la costituzione.

Che cosa sono le reti di ambito e di scopo?

La nota MIUR del 7 Giugno le definisce come forme di "aggregazioni di istituzioni scolastiche attorno ad un progetto condiviso, uno strumento di cooperazione fra istituzioni scolastiche, una 'governance rinnovata' che consente di superare le 'rigidità organizzative' per rispondere ai 'bisogni demografici e imprenditoriali'" (sic!).



Politica scolastica | Attualità | Personale | Precariato | Alunni | Lettori ci scrivono | PUBBLICI PROCLAMI

TUTTO SUL CONCORSO DIRIGENTI

Fantauzzi (Unicobas): non cadiamo nella rete!
 Registrato: 14 Ottobre 2016

"Non cadete nella rete!": l'appello arriva dall'Unicobas che in un ampio documento analizza il tema delle reti di scuole che sta diventando ormai di attualità, anche perché entro la fine del mese le istituzioni scolastiche dovranno deliberare sulla materia, come viene ribadito anche nel recente Piano nazionale per la formazione.

Secondo l'Unicobas le reti di scuole si tradurranno di fatto in un aggravio di lavoro per il personale amministrativo: "Nella nota Miur del 7 giugno scorso - si legge nel documento sindacale - si evidenzia che potranno essere messi in rete gli adempimenti come le cessazioni dal servizio, le pratiche in materia di contributi e pensioni, progressioni e ricostruzioni di carriera, trattamento di fine rapporto del personale della scuola, nonché gli ulteriori atti non strettamente connessi alla gestione della singola istituzione scolastica, in base a specifici accordi".

Sulla questione interviene anche Alessandra Fantauzzi, dell'esecutivo nazionale Unicobas, che così ironizza: "Soltanto le 'trote' non capirebbero che dietro questa 'razionalizzazione' c'è in realtà il progetto di accorpate le segreterie e il personale. Ata: laddove ho cinque segreterie, cinque Dsga, ne faccio una e magari, grazie all'emendamento Puglisi ed a qualche 'Pon', esternalizzo parte del lavoro e del personale".

"Gli altri pesci deputati alla 'mattanza' - si legge sempre nel documento - sono i docenti, i quali potranno essere utilizzati a seconda della progettualità e delle progettazioni delle reti di scopo, i cui confini territoriali sono indefiniti, ben oltre l'ambito territoriale, persino su altri profili, tanto gli accordi sulla 'formazione' avranno proceduto ad istituzionalizzarne e sancirne il definitivo demansionamento".

In realtà, ricorda sempre l'Unicobas, all'indomani della nota ministeriale del 7 giugno i sindacati confederali e lo Snals avevano chiesto "rassicurazioni" al Ministro: il 21 giugno i sindacati ebbero un incontro presso il Ministero e subito dopo diramarono un comunicato in cui esprimevano soddisfazione per l'esito della riunione.

"A tutt'oggi - conclude il sindacato di base di Stefano d'Errico - a noi non risulta che i funzionari di viale Trastevere abbiano dato seguito alle rassicurazioni promesse ai Confederati. Non risulta anche perché i dirigenti scolastici sembrano affrettarsi all'unisono, affinché collegi dei docenti e consigli d'istituto approvino la costituzione di reti di ambito e di scopo".

Risulta anzi, aggiunge l'Unicobas, che gli stessi sindacati "dalle rispettive bacheche digitali, dispensano consigli che raccomandano la costituzione delle reti".

Conclude Alessandra Fantauzzi: "Non fare approvare in seno ai collegi dei docenti e ai consigli d'istituto le reti di ambito, è la stessa circolare ad affermare che gli accordi istitutivi delle reti di ambito devono essere approvate dai consigli d'istituto di ciascuna istituzione scolastica! Non seguite la corrente, non cadete nelle reti!"

Una bella rete tesa perché i pesci (docenti, ATA, genitori, e studenti) abbochino. La nota distingue fra "reti di ambito", che raccolgono tutte le scuole di un ambito territoriale, hanno carattere generale e svolgono una funzione di raccordo delle finalità comuni a tutte le scuole dell'ambito, alle ben più pericolose "reti di scopo", che si realizzano con "la formulazione di uno o più accordi di durata variabile con riferimento alle priorità richiamate dalla legge. Tali reti riuniscono le scuole sulla base dell'individuazione di un'area progettuale comune, in corrispondenza di ben determinate priorità evidenziate ed in relazione a specifiche esigenze". In definitiva tali reti di scopo saranno finalizzate alla progettazione o realizzazione di iniziative straordinarie o/e di eccellenza che VANNO OLTRE L'AMBITO TERRITORIALE DI APPARTENENZA, DI INTERESSE LOCALE, NAZIONALE ETC. (ad es. 'RETE DELLA SCUOLA IN OSPEDALE').

A governare le reti di ambito sarà una "conferenza dei servizi" (Collegi dei docenti e Consigli di istituto esclusi), mentre le reti di scopo saranno governate da un Dirigente Capofila di Rete.

- LA RETE DI AMBITO avrà il compito di elaborare:
- a) I CRITERI E LE MODALITÀ PER L'UTILIZZO DEI DOCENTI NELLA RETE (scambiabili fra istituti);
 - b) I PIANI DI FORMAZIONE del PERSONALE SCOLASTICO (DOCENTI ED ATA);
 - c) LE RISORSE DA DESTINARE ALLA RETE PER IL PERSEGUIMENTO DELLE PROPRIE FINALITÀ;
 - d) LE FORME E LE MODALITÀ PER LA TRASPARENZA DELLE DECISIONI E DEI RENDICONTI DELLE ATTIVITÀ SVOLTE.

Il primo a cadere nelle reti sarà il personale Amministrativo di segreteria. Sulle sue spalle è già piombata una mole di lavoro incommensurabile a fronte di tagli di organico draconiani. Risultato: una parziale paralisi delle segreterie. Ed ecco che la Nota MIUR propone l'ennesima 'nuova' trovata per "una razionalizzazione degli adempimenti amministrativi": potranno essere messi in rete gli adempimenti come le cessazioni dal servizio; le pratiche in materia di contributi e pensioni, progressioni e ricostruzioni di carriera, trattamento di fine rapporto del personale della scuola, **NONCHE' GLI ULTERIORI ATTI NON STRETTAMENTE CONNESSI ALLA GESTIONE DELLA SINGOLA ISTITUZIONE SCOLASTICA, IN BASE A SPECIFICI ACCORDI.** Soltanto le "trote" non capirebbero che dietro questa "razionalizzazione" c'è in realtà il progetto di accorpate le segreterie e il personale ATA: laddove ho cinque segreterie, cinque Dsga, ne faccio una e magari, grazie all'emendamento Puglisi ed a qualche 'Pon', esternalizzo parte del lavoro e del personale.

Gli altri pesci deputati alla 'mattanza' sono i docenti, i quali potranno essere utilizzati a seconda della progettualità e delle progettazioni delle reti di scopo, i cui confini territoriali sono indefiniti, ben oltre l'ambito territoriale, persino su altri profili, tanto gli accordi sulla "formazione" avranno



Convegno 12.10.16 - "Dalla DE-COSTITUZIONALIZZAZIONE della Scuola alla 'DEFORMA' Costituzionale"

proceduto ad istituzionalizzarne e sancirne il definitivo “demansionamento”.
PEGGIO ANCORA DELLA PERDITA DELLA TITOLARITÀ! I docenti (indipendentemente dalle abilitazioni possedute) potranno essere utilizzati sostanzialmente come intercambiabili “insegnanti a progetto”!

Tanto che le “reti di scopo” “*declineranno opportunamente*”:

“I criteri per l’individuazione del capofila di rete;

i compiti del capofila di rete;

l’articolazione organizzativa delle funzioni;

le funzioni della rappresentanza di rete;”

e si occuperanno di:

1) **“Alternanza scuola lavoro”** (ma guarda un po’) sotto l’egida degli imprenditori e delle imprese presenti nel territorio, **CON GLI STUDENTI A FAR DA MANOVALANZA SOSTANZIALMENTE GRATUITA** che “risponda all’esigenza di sviluppare gli interessi e le inclinazioni nei settori delle arti e dell’artigianato”.

2) **Sistema di orientamento** (una bella **selezione di classe** non fa mai male!)

3) **Piano Nazionale Scuola Digitale**, perché occorre foraggiare il mercato dei software e degli hardware e **“dematerializzare i rapporti umani, soprattutto quelli educativi”**

4) **Inclusione e “contrasto alla dispersione scolastica”**, così che invece di **innalzare l’obbligo scolastico** e affrontare in termini di “riforma vera” il problema, si offrono paliativi mirabolanti attraverso **inutili progetti detti delle “scuole al centro”**, nati solo per **foraggiare “esperti” esterni ed aumentare l’orario di servizio di docenti e collaboratori scolastici.**

5) **Disabilità e inclusione** degli alunni. Mentre **si riducono gli insegnanti di sostegno a “somministratori” di medicinali o assistenti** (vd. legge delega sulla riforma del sostegno) si **tagliano** vergognosamente gli organici, le ore di sostegno e le prestazioni sanitarie gratuite per i disabili e l’Invalsi chiede di **escludere (dopo i diversamente abili) anche bambini e ragazzi stranieri dalla somministrazione dei test standardizzati;**

6) **Attività di formazione per il personale scolastico funzionale al demansionamento.**

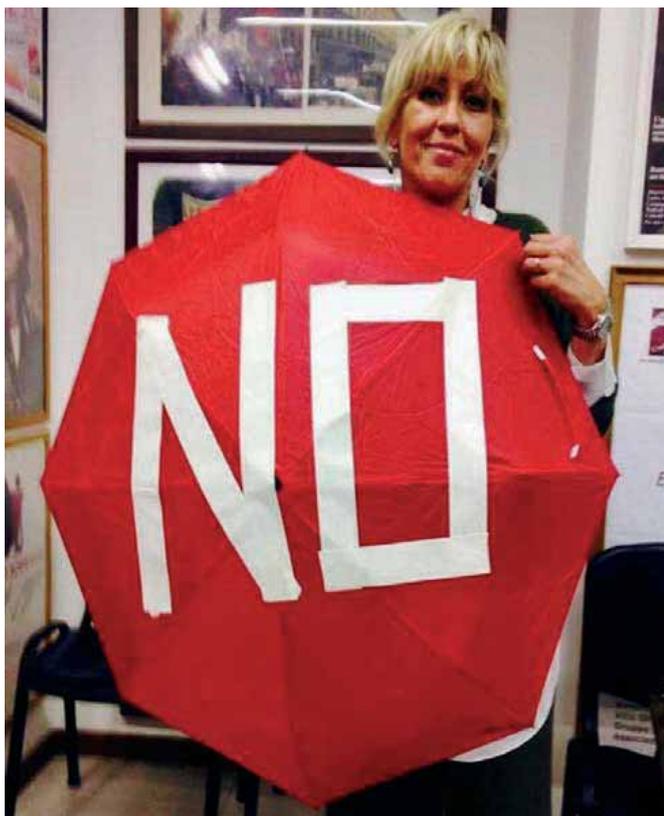
Altri pesciolini a cadere nella rete, saranno proprio i Dirigenti Scolastici (anche perché alcuni di essi si credono squali pur essendo soltanto utilissimi tonni).

A loro è riservata una vera e propria mattanza. Si provvederà affinché **si sbrano tra loro perché il preside della scuola capofila sarà il preside più potente, il più allineato all’amministrazione, quello meglio valutato, quello che avrà più soldi, quello della scuola più ricca. Dopo di che, si provvederà ad accorpare e chiudere le istituzioni scolastiche “meno produttive”, più costose.**

CHI CI GUADAGNA? Un elemento che salta agli occhi è racchiuso in un’altra domanda: in questo nuovo assetto organizzativo, **che fine faranno la contrattazione integrativa d’istituto e le RSU?** E come verrà rivisitato il **criterio della rappresentatività sindacale oggi connesso alle elezioni RSU?**

L’Unicobas, CHE HA SEMPRE SOSTENUTO l’inemendabilità ed inaccettabilità della “Buona Scuola”, ancora una volta invita ad una **lotta vera. Non fate approvare in seno ai Collegi dei docenti e ai Consigli d’istituto le reti di ambito, è la stessa circolare ad affermare che gli accordi istitutivi delle reti di ambito devono essere approvate dai Consigli d’istituto di ciascuna istituzione scolastica e che l’istituzione delle ‘reti’ non è obbligatoria! Non seguite la corrente, non cadete nelle reti!**

p. l’Esecutivo Nazionale dell’Unicobas Scuola
Alessandra Fantauzzi



IL MISTERO DELLE RICONVOCAZIONI DEI CONSIGLI D’ISTITUTO SULLE RETI DI AMBITO

Ci giungono numerose segnalazioni dalle scuole di Roma di riconvochezioni in seduta straordinaria dei consigli d’istituto, quindi fatte dai Dirigenti e non dai presidenti che sono genitori, in tutte quegli istituti il cui organo collegiale supremo aveva deliberato di non aderire alla costituzione delle reti di ambito previste dai commi 70, 72, 74 della legge 107/201 e dalla nota Miur del 7 Giugno 2016, reti che sono però facoltative, come dichiarato a Giugno dagli stessi dirigenti del Dicastero di Viale Trastevere (“Un contributo elaborato da un gruppo di lavoro ministeriale che tale resta e come tale può o non può essere utilizzato”). La costituzione di reti di ambito e di scopo per essere valida e legittima, ricordiamo, deve passare attraverso le deliberazioni del Consiglio d’Istituto, così come prevede la stessa nota Miur e le disposizioni in materia di Autonomia Scolastica, Consiglio d’Istituto che, come Organo deliberante di ogni Istituzione Scolastica, conserva l’autonomia decisionale prevista dal Dlsg 297/94. Tale “bizzarria” nel comportamento “democratico” dei Dirigenti Scolastici, potrebbe essere ascrivibile solo ad una epidemia, se non fosse che pare si abbia a che fare con forti pressioni, come sembrerebbe da indiscrezioni trapelate dopo la riunione dei Dirigenti Scolastici con l’Usr del Lazio, convocata in tutta fretta il 13 ottobre. Pressioni sui Ds i cui consigli d’istituto avevano deliberato di non procedere alla costituzione di reti di ambito. Denunciamo il fatto che, se confermato, parrebbe molto grave sotto il profilo formale e sostanziale in ordine ad una violazione della facoltà decisionale autonoma dei Consigli di Istituto, garantita dalle norme vigenti. Una cosa del genere scofferebbe anche quanto dichiarato dal Miur, ovvero che: “Gli Uffici scolastici regionali hanno solo il compito di promuovere reti di scuole senza forzature di tempi e senza obbligo di adesione da parte delle istituzioni scolastiche”. Che sia uno slittamento semantico del termine “promuovere” a generare il mistero? Concludiamo invitando alla denuncia di qualsiasi comportamento singolare emersa, richiamando tutti coloro che hanno a cuore la Scuola Pubblica e libera alla segnalazione dei fatti ed alla creazione di un coordinamento dei Consigli di Istituto atto a rispondere in modo adeguato, sia sotto il profilo legale che sotto quello politico.

L’Esecutivo Provinciale dell’Unicobas di Roma



Reti di scuole: ci sarebbero pressioni sulle scuole per costringerle ad aderire

Reginaldo Palermi Latini, 11 Ottobre 2016

La questione delle reti di scuole si sta complicando, soprattutto nel Lazio dove diversi organi collegiali non hanno voluto deliberare l’adesione alle reti che si stanno costituendo.

Sulla vicenda interviene nuovamente l’Unicobas che sottolinea: “La costituzione di reti di ambito e di scopo per essere valida e legittima deve passare attraverso le deliberazioni del consiglio d’istituto, così come prevedono sia la nota del Miur sia le disposizioni in materia di autonomia scolastica”.

Il fatto è che in molte delle scuole in cui collegio e consiglio di istituto hanno deciso di non aderire alle reti, i dirigenti scolastici stanno riconvocando riunioni degli organi collegiali per ottenere una revisione della decisione.

“Tale ‘bizzarria’ nel comportamento ‘democratico’ dei dirigenti scolastici - annota Unicobas - potrebbe essere ascrivibile solo ad una epidemia, se non fosse che pare si abbia a che fare con forti pressioni, come sembrerebbe da indiscrezioni trapelate dopo la riunione dei Dirigenti Scolastici con l’Usr del Lazio, convocata in tutta fretta il 13 ottobre”.

Secondo l’Unicobas si tratterebbe di pressioni non solo illegittime ma anche del tutto incompatibili con quanto assicurato a suo tempo dal Miur che aveva dichiarato: “Gli uffici scolastici regionali hanno solo il compito di promuovere reti di scuole senza forzature di tempi e senza obbligo di adesione da parte delle istituzioni scolastiche”.

Ma c’è anche un dato curioso: sembra che in alcune scuole il consiglio di istituto sia stato riconvocato non dal presidente, come dovrebbe essere, ma dal dirigente scolastico (in un caso addirittura dal vicepresidente): modalità che potrebbe rendere illegittima non solo la convocazione ma addirittura tutti gli atti eventualmente approvati nel corso della seduta.

Articolo della Tecnica della Scuola 15.10.2016

Su questo tema, vedi ‘La Tecnica della Scuola’ del 15.10.2016:

SI DEVE SAPERE: “Il fatto è che in molte delle scuole in cui collegio e consiglio di istituto hanno deciso di non aderire alle reti, i dirigenti scolastici stanno riconvocando riunioni degli organi collegiali per ottenere una revisione della decisione.

“Tale ‘bizzarria’ nel comportamento ‘democratico’ dei dirigenti scolastici - annota Unicobas - potrebbe essere ascrivibile solo ad una epidemia, se non fosse che pare si abbia a che fare con forti pressioni, come sembrerebbe da indiscrezioni trapelate dopo la riunione dei Dirigenti Scolastici con l’Usr del Lazio, convocata in tutta fretta il 13 ottobre”.

Secondo l’Unicobas si tratterebbe di pressioni non solo illegittime ma anche del tutto incompatibili con quanto assicurato a suo tempo dal Miur”

Reti di scuole: ci sarebbero pressioni sulle scuole per costringerle ad aderire. ■



Convegno 12.10.16 - "Dalla DE-COSTITUZIONALIZZAZIONE della Scuola alla 'DEFORMA' Costituzionale"

A grandi passi verso la demolizione totale dell'istruzione pubblica **LICEO A QUATTRO ANNI**

Come sottrarre tempo scuola ad un popolo ed illuderlo di essere felice

di **Alvaro Belardinelli**

La notizia è dell'8 novembre: la ministra Giannini ha firmato il decreto "Scuola breve". Cento scuole superiori sperimenteranno il liceo articolato su quattro anni anziché in cinque.

Gli istituti votati alla "sperimentazione" verrebbero scelti mediante un bando di gara da redigere entro dicembre 2016, e da pubblicarsi ufficialmente a settembre 2017. I genitori interessati dovrebbero quindi iscrivere i propri figli attraverso una domanda di partecipazione. Le ore del quinto anno soppresso verrebbero "recuperate" spalmandole sui quattro anni rimasti: milleventitré ore per il Liceo Classico, novecentonovanta per lo Scientifico, millecentocinquantacinque per l'Artistico. Nei quattro anni supersiti, dunque, si starebbe sui banchi più ore.

Quasi che la quantità potesse compensare la qualità (le quali anzi, a scuola, sono inversamente proporzionali tra loro). Sarebbe come dire che la domenica, per non perdere tempo a mangiare, si starà a digiuno, ma si recupereranno i pasti perduti mangiando di più dal lunedì al sabato. Con quale danno per la digestione e per la salute?

Qual è, d'altronde, il vantaggio del liceo a quattro anni? Avere un anno in più per lavorare! Non è in fondo il lavoro lo scopo della Scuola? Così la pensa il Governo Renzi. A scuola si perde tempo. Meglio lavorare.

Tutta la propaganda governativa va in questa direzione. Così come in questa direzione va la legge 107/2015 (sedicente *Buona Scuola*), che obbliga gli studenti a quattrocento ore di "alternanza scuola-lavoro" negli istituti tecnici, e a duecento nei licei. Lo aveva annunciato il ministro Poletti il 23 marzo 2015, con il celebre affondo nel quale disse che non sarebbe male per gli studenti partecipare a *stage* lavorativi d'estate, come facevano i suoi (eroici) figli, adusi a "spostare casse di frutta in magazzino nei mesi estivi". I giovani non devono imparare ad usare il cervello, ma i muscoli. O al massimo i polpastrelli, per usare tastiere di *computer*. Credere, obbedire, farsi spremere: questo sembra essere il motto del governo del Partito "Democratico". Un'autentica educazione alla schiavitù del lavoro gratuito.

Che i giovani acquisiscano conoscenze non interessa ai nostri ineffabili (s)governanti. Non interessa alla Troika, non al Vaticano, non a Confindustria, non ai banchieri, non alle mafie. A nessuna delle forze che dettano legge in Italia, insomma. Interesserebbe ai Docenti degni di questo nome; ma quelli non

contano: Renzi li ha già asfaltati con la Legge 107, nell'indifferenza dell'opinione pubblica, che ancora vede gli insegnanti come dei privilegiati rompiballe (anche se ormai hanno stipendi da povertà vera). Ora devono stare zitti e mosca, quei Docenti "contrastivi" (come li ha definiti l'Associazione Nazionale Presidi in un celebre documento dai toni bellici, vedi <http://www.anp.it/filemanager/download/documenti/2015/ptof.pdf> e <http://www.orizzontescuola.it/docenti-contrastivi-anp-si-difende-intendevamo-contrastivi-nei-confronti-scuole-e-piani-trienni/>) che hanno sempre tentato di difendere la Scuola Statale (l'unica pubblica) e la propria professionalità. Altrimenti possono essere trasferiti, demansionati, puniti economicamente. Ma agli Italiani sta bene così, perché non hanno capito che il pilastro fondamentale di ogni democrazia è proprio la Scuola.

Se un volgo disperso e disperato ha potuto eleggere un miliardario neonazista presidente degli Stati Uniti d'America, è perché la Scuola pubblica statunitense sforna cittadini incolti, dogmatici, privi di pensiero critico, limitati all'orizzonte del proprio tetto di casa. In una parola, ignoranti. L'americano medio pensa che la capitale d'Italia sia Atene; non sa dove si trovi Roma; non ha mai letto Dostoevskij né Tolstoj; ritiene che l'Odissea sia il terzo episodio della serie *I Simpson*, e che Homer Simpson abbia scritto anche l'Iliade; non ha mai studiato la storia mondiale antecedente alla dichiarazione d'indipendenza degli States; non sa chi sia Colombo; conosce solo l'inglese; non legge; non sa scrivere un testo complesso, perché non ha mai scritto temi di

composizione, ma ha sempre sostenuto esami con *test a multiple choice* (che anche in Italia stanno degradando l'educazione scolastica al rango di gioco d'azzardo). È, insomma, un prototipo dell'umanità del futuro come la vorrebbero i miliardari che guidano la globalizzazione: per dirla con Franco Battiato, un'umanità di "neo-primitivi, rozzi cibernetici signori degli anelli, orgoglio dei manicomi".

I poteri forti vogliono questo: una Scuola che lasci la maggior parte dei cittadini nell'incapacità di acquisire conoscenze in modo autonomo, analitico e critico, e di trasformare questa autonomia in indipendenza di giudizio. Solo pochi devono essere intelligenti e colti (cioè *umani* nel senso più completo della parola): i figli di Lorisignori ed i loro lacchè. Ma per ottenere ciò non serve la Scuola Statale (soprattutto se non è asservita): essa quindi va dissanguata, disinnescata, ridotta, umiliata, svuotata dall'interno. Scuola povera per poveri.

Per gli altri, per i rampolli del ceto egemonico, ci sono le scuole private d'alto bordo, quelle che pretendono rette annuali da decine di migliaia di euro (dai cinquantatremila dell'*Eton College* a Windsor in Inghilterra agli oltre centomila dell'*Istituto Le Rosey* presso Ginevra). Questo il mondo progettato dai grandi della Terra: una massa sconfinata di polli d'allevamento, dominati da un'eletta schiera di facoltosissimi nababbi.

Il progetto del "liceo breve" va esattamente in questa direzione. È un altro tassello dell'infinita serie di scelte politiche che hanno già terremotato la Scuola italiana, e che stanno definitivamente spianando quel tanto di buono che comunque ancora (malgrado i Governi) sopravvive. Se al referendum del 4 dicembre prossimo dovesse vincere il Sì, l'esecutivo avrebbe la strada ancora più libera per la demolizione totale del sistema scolastico che ha in centocinquanta anni trasformato l'Italia da Paese analfabeta in grande nazione moderna. A quel punto il Governo potrebbe tranquillamente procedere con le deleghe che già la Legge 107/2015 gli assegna in materia scolastica, e il cerchio si chiuderebbe definitivamente.

Attenzione, però: che la Scuola diventi un contenitore vuoto (come tutte le altre istituzioni democratiche di questo Paese) non sarà un guaio solo per i poveri insegnanti, costretti a morire di demotivazione e di burocrazia. Tutti i cittadini pagheranno lo scotto della distruzione della Scuola, perché il Paese s'imbarbarirà sempre più, e sarà sempre più difficile viverci in pace.

Il Governo risparmierà, sì, un miliardo o due (licenziando gli insegnanti "inutili"), ma l'ignoranza ci costerà molto di più. Molto più degli armamenti che, intanto, il Governo Renzi continua pervicacemente ad acquistare (<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/11/12/armi-parlamento-da-lok-allacquisto-di-tank-ed-elicotteri-dattacco-per-1-miliardo/3186268/>). Del resto, si sa: armi e guerre ingrossano il PIL (e le sacocce degli amici); i Docenti no. ■



Convegno 12.10.16 - Intervento del Prof. Ferdinando Imposimato

DAI SUBITO IL TUO CONTRIBUTO: MUOVI LA SITUAZIONE DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE.

Sono considerati validi solo i contratti sottoscritti da sindacati che, nel loro complesso, raccolgano almeno il 51% delle trattenute sindacali. CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda raccolgono la maggioranza del 35% dei sindacalizzati e perciò, come hanno fatto sinora, possono firmare e validare i contratti da soli. I non sindacalizzati non contano nulla. Ma se il 65% si muove, se chi fra gli iscritti a Confederali ed "Autonomi" non ne condivide la linea sindacale li abbandona, i sindacati "pronta firma" diventano improvvisamente molto meno "rappresentativi" e non possono più imporre nulla.

A TE LA SCELTA: MUOVI LA TUA SCUOLA. ISCRIVITI E ORGANIZZA IL SINDACATO DI BASE!!!



SEGUI L'UNICOBAS SU FACEBOOK: chiedil'amicizia
<http://www.facebook.com/unicobas>
 segui le pagine ufficiali
<http://www.facebook.com/unicobasscuola>
<http://www.facebook.com/precariunicobas>

CONSULENZE: Roma, Via Casoria, 16 - Tel. 06/7026630		
Lunedì	h. 17.00 / 20.00	Giovanna (consegna mod. 730)
Mercoledì	h. 17.00 / 20.00	Giovanna (consegna mod. 730)
Giovedì	h. 17.00 / 20.00	Giovanna (consegna mod. 730)

- SE ANCORA NON LO HAI FATTO
- SE PENSAVI: "NON ISCRITTO È MEGLIO....", MA ORA HAI CAPITO CHE COSÌ NON CAMBIERA' MAI NIENTE
- SE SEI ISCRITTO A UN SINDACATO FIRMATARIO DEL CONTRATTO, E IL CONTRATTO NON TI PIACE....
- SE TI SEI ISCRITTO A QUALCHE SINDACATO SOLO PERCHÉ TI HANNO LETTO LA MANO....

ALLORA HAI

20 motivi per
ISCRIVERTI
all'Unicobas
Unicobas Scuola

federazione sindacale dei comitati di base
 Segreteria Nazionale: Via Casoria, 16 - 00182 Roma Tel. segr. e fax: 06/7026630 - 7027683 - 70302626
 C.C.B. Banca CARIM IBAN n.° IT58G0628503204CC1037468007 - C.C.P. 24017006 - C.F. 96160700587

Alla Scuola/Istituto		
Via/P.zza	Città	
All'Esecutivo dell'Unicobas scuola		
I sottoscritt	nato/a a	il
Qualifica: Docente <input type="checkbox"/> ATA <input type="checkbox"/>	Infanzia <input type="checkbox"/> Media <input type="checkbox"/>	Primaria <input type="checkbox"/> Superiore <input type="checkbox"/>
Contratto a tempo:	INDETERMINATO <input type="checkbox"/>	DETERMINATO <input type="checkbox"/> (Pagato da: SCUOLA <input type="checkbox"/> TESORO <input type="checkbox"/>
sede di servizio		
N.° partita stipendio _____ N.° CK _____ (scrivere solo se, al momento dell'iscrizione, è disponibile il cedolino dello stipendio)		

autorizza, ai sensi dell'art. 50 della Legge n. 249 del 18 marzo 1968, la propria Amministrazione ad effettuare una trattenuta mensile pari allo 0.60% sullo stipendio del livello di godimento e sulla indennità integrativa speciale, al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, da versarsi sul C.C.B. IBAN n.° IT58G0628503204CC1037468007 (Banca CARIM S.p.A. - Cassa di Risparmio di Rimini - Ag. N.° 103 di Via Boccea, 33 - ROMA) a favore dell'Unicobas scuola, codice SE 5.

La percentuale della trattenuta potrà essere variata con delibera degli organismi esecutivi dell'Organizzazione.

Contestualmente si revoca la delega a riscuotere, a sua volta rilasciata a favore della Organizzazione Sindacale _____ O COMUNQUE DI QUALUNQUE ALTRA ORGANIZZAZIONE SINDACALE A CUI RISULTI ATTUALMENTE ISCRITTO/A. Firma _____

La presente delega avrà valore fino ad eventuale revoca presentata da parte del/la sottoscritto/a.

Consenso al trattamento dei dati personali.
 Preso atto che i dati acquisiti sono utilizzati esclusivamente dal sindacato Unicobas scuola nell'ambito delle attività istituzionali, acconsento al trattamento dei miei dati personali ai sensi e per gli effetti della Legge sul Diritto di Privacy del 31/12/96 ed ai sensi della L. 196/2003 e successive modifiche.

Data ____/____/_____
 Firma _____

INDIRIZZO:		
Via/P.zza		
CAP	Città	Prov.
Telefono / Cell.	Fax	E-mail:

Il modulo, debitamente riempito, va riconsegnato ai rappresentanti dell'Unicobas scuola, che provvederanno all'inoltro presso l'Amministrazione, o allo stesso fine spedito alla sede nazionale in Via Casoria, 16 - 00182 Roma.



L'Unicobas su Internet:

www.unicobas.org - www.facebook.com/unicobas

SCRIVETEVI IN POSTA ELETTRONICA: unicobas.rm@tiscali.it

INDIRIZZI E RIFERIMENTI DELLE FEDERAZIONI LOCALI

ABRUZZO:

L'AQUILA:
Prof. Silvio Cicolani (Segr. Prov.); Via S. Maria a Colle, 14 - 67019 Scoppito Colletara (AQ) - Tel. 0862/717145 Cell. 338/3227595 - Email: silvio.cicolani@gmail.com

PESCARA / CHIETI:
Sede regionale Abruzzo e interprovinciale:
Via Po, 56 - 66020 Sambuceto (CH) - Fax 085/4463419; Prof.ssa Laura Bagattini (Segretaria Regionale) - Cell. 348/4454357 Email: laubibi@katamail.com

BASILICATA:

MATERA:
Prof. Vincenzo Lonigro; Via Belgio, 38 - 75028 Tur-
si (MT) - Tel. 0835/533377 Fax 0835/532573

CALABRIA:

COSENZA:
Calabria e provincia di Cosenza: Franco Iachetta (Segr. Intercategoriale) Tel. Ab. 0984/964126

ROCCA IMPERIALE (CS):
Prof.ssa Angela Di Leo; Cell. 340/8925430
Email: angela.dileo2013@libero.it

CATANZARO:
Prof. Fernando Guzzi; Via Mattia Preti, 30 - 88040 Miglie-
rina (CZ) - Tel. 0961/993093 Email: ferguzzi@libero.it

LOMBARDIA:

LODI:
Sede regionale: Viale Pavia, 28/a - 26900
Lodi. Apertura Mercoledì h. 17 - 19 (su ap-
puntamento). Prof. Paolo Latella (Segr. Reg.);
Tel. 0371/34629 Cell. 338/6389450
Email: unicobas.lombardia@gmail.com
Sito Web: unicobaslodi.blogspot.com
Facebook: www.facebook.com/prof.paolo.latella

Prof. Salvatorina Sias Email: salvatore.sias@alice.it
(Resp. Reg. scuola Superiore e Diritto Scolastico)

MILANO:
Prof.ssa Rosa Martone Email: rosamartone@gmail.com
- Cell. 320/8149434 (Resp. regionale precari)

Avv. Ermia Donnarumma (Ufficio Ngicng+Gockn*
avvocatoed@gmail.com Cell. 327/3161901

Prof. Filippo Novello Email: pxqx+nkBvkuecnk@Cell.338/8921231 (Resp. regionale Formazione Professionale)

CREMONA:
Vincenzo Lo Verso (uno dei referenti nazionali Personale
ATA ex EE.LL.) Cell. 349/7293449 Email: [vincenzolo-
verso@tiscali.it](mailto:vincenzolo-
verso@tiscali.it) - Sito Web: [http://comitatonazionaleat-
tattipxentlocali.wordpress.com/](http://comitatonazionaleat-
tattipxentlocali.wordpress.com/)

TOSCANA:

FIRENZE:
Sede provinciale: Via Giampaolo Orsini, 44
- 50100 Firenze Tel./Fax 055/685593 Email: [unico-
dcu@tgnlgBnkxg0k](mailto:unico-
dcu@tgnlgBnkxg0k) Marco Damasceni (Responsabile
Nazionale Personale ATA ex EE.LL.) Cell. 346/7306880

LIVORNO:
Sede regionale Toscana e provinciale di Livorno:
Via A. Pieroni, 27 - 57123 Livorno
Tel./Fax 0586/210116

Sito Web: <http://www.unicobaslivorno.it/>
Email: info@unicobaslivorno.it

Facebook: www.facebook.com/unicobas.toscana
Prof. Claudio Galatolo (Segr. Reg.) Cell. 335/6825103

Prof.ssa Patrizia Nesti (Segretaria Provinciale)

SIENA:
Prof. Aniello Ciaramella Cell. 347/0990532
Email: anciar@libero.it

Facebook: www.facebook.com/unicobas.siena

LAZIO:

ROMA:
SEDE NAZIONALE

E PROVINCIALE ROMANA:
Via Casoria, 16 - 00182 Roma
Tel. 06/7026630 - 06/70302626 - 06/7027683
Fax diretto 06/62209306

Aperta da Lunedì a Venerdì
h. 9.00 / 12.00 - 16.00 / 20.00

Sabato h. 9.00 / 13.00
Email: unicobas.rm@tiscali.it

Segretario Nazionale Prof. Stefano d'Errico
Segretario Provinciale Prof. Stefano Lonzar

Responsabile Formazione Professionale
Prof. Franco Casale Cell. 392/6409984
Email: franco.c@cib-unicobas.it

Responsabile Area Sociale
Vito Correddu Cell. 320/0982576
Email: unicobas.areasociale@gmail.com

NUOVO SITO NAZIONALE
www.unicobas.org

SEGUICI SU FACEBOOK
www.facebook.it/unicobasscuola

P.U.M.A. (Precari Unicobas Movimento Autogestito)
www.facebook.com/precariunicobas

Sito Web Roma: unicobasroma.blogspot.com

Sede di comprensorio:
CIVITAVECCHIA (RM):

Via Benvenuto Cellini, 9 Tel./Fax 0766/22374
Apertura Martedì e Venerdì h. 17 - 19

Prof.ssa Serenella Rocchetti (Segretaria di comprensorio)
Email: unicobas.cvecchia@tiscali.it

FROSINONE:
Prof.ssa Rosaria Migali (Segretaria Provinciale);
Tel. 0775/504554

ANAGNI (FR):
Prof. Mauro Meazza; Cell. 393/0496485
Email: mauro.meazza@gmail.com

LATINA:
Prof.ssa Lucia Fantauzzi; Cell. 347/9084112
Email: lucia.fantauzzi@gmail.com

RIETI:
Prof.ssa Eleonora Begani Provinciali; Cell.
339/3724451 Email: elemoa61@gmail.com

CAMPANIA:

NAPOLI:
Sede provinciale: Via Duomo, 61 - 80138 Napoli -
Tel./fax 081/294563 - Prof. ssa Romilda Scaldaferrì
(Segr. Prov.) - Cell. 333/8618170 Mario Piacenza
(Responsabile Personale ATA) Tel. 081/7013463

Email: romildascaldaferri45@gmail.com

SALERNO:
Sede provinciale: Via Giampietro Luciani, 7 - 84125
Salerno - Fax 089/8422249 Prof. Matteo De Cesare
(Segr. Prov.) Cell. 333/1138891 Email: [unicobas_sa@
libero.it](mailto:unicobas_sa@
libero.it) Sito Web: www.unicobasalerno.it

Facebook: www.facebook.com/groups/323869561018640/

CAVA DEI TIRRENI (SA):
Prof.ssa Emma Scermino - Cell. 349/1921297
Email: emmascermino@gmail.com

AVELLINO / BENEVENTO:
Prof. Pasquale Anzalone - Cell. 393/3624323
Email: pasqualeanzalone@libero.it

LIGURIA:

GENOVA:
Prof.ssa Marika Cassimatis; Cell.
333/2343014 Email: arianna62@hotmail.it

MARCHE:

PESARO:
Sede provinciale: Via Scialoia, 66 - 61122 Pesaro
Fax 0721/202107 (c/o Scuola Primaria di Borgo S.
Maria) Email: wpkeqdcuarwBkp@pkvq9 Prof. Mauro
Annoni (Segr. Prov.) Cell. 347/4839114

Unicobas

Giornale mensile
Aut. Tribunale di Roma
n.° 534 del 27.9.1991

Edito dalla CIB Unicobas
Proprietà CIB Unicobas

STAMPA SMAIL 2009 S.r.L.
Via Cupra, 25
00157 Roma

Tiratura 19.000 copie.
Chiuso il 22.11.2016

Direttore: Stefano d'Errico

Direttore Responsabile: Luciano Lanza

Jud÷fd#h#lpsdjlqj!lrq#=#dE

Redazione Nazionale:

Via Casoria, 16 - 00182 Roma
Tel. 06/7026630 Fax 06/62209306

SICILIA:

CATANIA:

Sede Regionale Sicilia:

Via G. Patanè, 15/c (piano 5°) - 95128 Catania.

Si riceve su appuntamento.

Prof. Francesco Tomasello (Segretario Regionale)
Cell. 338/7324232; Stefano Bisicchia (Esecutivo Prov.)

Avv. Biagio Longhitano (ufficio legale) Cell. 380/7138442

Prof. Antonio Pirrone (Resp. Scuole Secondarie di 1° grado)

Prof. Salvatore Davide Tomasello Cell. 328/2035229

(Segretario Provinciale Formazione Professionale)

Email: unicobassicilia@live.it - Fax 095/5184716

Facebook: [www.facebook.com/unicobas-Cib-
Sicilia-1611126019138284](http://www.facebook.com/unicobas-Cib-
Sicilia-1611126019138284)

Sede di comprensorio:

GRAMMICHELE (CT):
Corso Cavour, 53 (Si riceve su appuntamento)
Prof.ssa Amalia Rausi Cell. 320/7297403

Cristina Giaquinta Cell. 347/7340064

PALERMO:

Prof. Francesco Tomasello (Segretario Regionale)
Cell. 338/7324232 Email: unicobassicilia@live.it

Prof. Gabriele Barone Cell. 328/4191265

Email: gabri.barone@libero.it

Facebook: www.facebook.com/unicobas.palermo

CALTANISSETTA:

Prof.ssa Lilitana La Marca Cell. 340/9840384

Email: freelily.lm@gmail.com

ENNA:

Prof. Marco Monzù Rossello (Coordinatore Unicobas
Scuola Enna) Cell. 333/2542742

TRAPANI:

Prof. Salvatore Matteo Rappa; Strada Baglio Nuovo,
26 - 91010 Ummari (TP); Cell. 377/1569318

Email: rappa.family@inwind.it

PUGLIA:

BARI:
CIB Unicobas: Sede Sindacale di Base nell'A-
teneo di Bari "Cettina Pellegrino" 70121 Bari
- Tel. 080/5714067

Giuseppe Carbonara (Segreteria Intercatego-
riale di Bari) Cell. 333/2807500

Scuola Consulenze; Fax 080/2140980
Email: unicobas.bari@gmail.com

SARDEGNA:

NUORO:
Facebook: [www.facebook.com/pages/unicobas-
nuoro/234246389919900](http://www.facebook.com/pages/unicobas-
nuoro/234246389919900)